

IL CASTELLO NEAPOLIS - NOVAS ALLA LUCE DELLE FONTI ARCHEOLOGICHE

BRANKO MARUŠIĆ

Arheološki muzej Istre
Pola

CDU: 904:726«4»(497.13Istria)
Saggio scientifico originale

I. Introduzione

1. Il tramonto dell'antichità nei territori dell'Impero romano rappresenta anche sul suolo istriano una di quelle svolte storiche fatali, che si possono paragonare — almeno in parte — con il drammatico nascere della civiltà moderna. È il periodo dei grandi mutamenti economici, sociali, spirituali ed etnici in cui vengono plasmandosi gradualmente rapporti completamente nuovi in tutti i settori della vita umana; la constatazione e la spiegazione di questi fenomeni rappresentava e rappresenta tuttora una grande sfida scientifica per gli specialisti dei vari campi. Nella soluzione dei problemi inerenti a questo periodo si sono avuti dei risultati notevoli,¹ ciononostante va sottolineato che alcune questioni di grande rilievo sono rimaste ancora aperte, oppure insufficientemente indagate per molteplici motivi, il che ha talvolta portato a punti di vista completamente opposti. Tale è pure il caso riguardante l'ubicazione di *Cissa* e l'esistenza del suo vescovo (*episcopus cessensis*) e altrettanto vale per la genesi di Cittanova d'Istria (*Castrum Novas*), e la sua rispettiva diocesi. I motivi sono in ambedue i casi quasi uguali: le stesse denominazioni, *Cissa*, rispettivamente *Neapolis*, *Castrum Novas*, *Emona-Emonia* si riferiscono a vari abitati e fanno la loro comparsa non solo contemporaneamente, ma anche in periodi diversi, mentre le fonti da cui si attinge si sono conservate in linea di massima nelle successive trascrizioni, per cui possono venire usate appena dopo una loro analisi molto attenta. Allo studio delle stesse hanno contribuito tutti i nomi più significativi della storiografia istriana,² considerando che tali fonti testimoniano

¹ R. BRATOŽ, *Razvoj starokrščanskih raziskav v Sloveniji in Istri v letih 1976-1986* (Die Entwicklung frühchristlicher Forschungen in Slowenien und Istrien in den Jahren 1976-1986), *Zgodovinski časopis*, 41/4, Lubiana 1987, pp. 681-698; B. MARUŠIĆ, *Materialna kultura Istre od 5. do 9. stoljeća* (La cultura materiale dell'Istria dal V al IX secolo), Izdanje Hrvatskog arheološkog društva, 11/1, Pola 1987, pp. 81-105.

² G. CUSCITO, *Cristianesimo antico ad Aquileia e in Istria*, Trieste 1977, pp. 326-336; M. SUIĆ, *Cissa Pullaria - Baphium Cissense - Episcopus Cessensis*, *Arheološki radovi i rasprave*, 10, Zagabria 1987, letteratura alle note 6-10, 12, 67, 68; R. BRATOŽ, *Nastanek, razvoj in zaton organizacije zgodnjekršćanske cerkve v Istri* (The Origin, Development and Decline of the Early Christian Church Organisation in Istria), *Antični temelji naše sodobnosti*, Lubiana 1987, letteratura alle note 40, 43.

della disperata lotta politica, nota come lo «scisma istriano», che contraddistinse nella seconda metà del VI secolo gli avvenimenti politici nell'ampio territorio adriatico-orientale. La questione della genesi di Cittanova d'Istria è inoltre connessa con la presenza avaro-slava sempre più consistente nell'entroterra orientale dell'Istria, presenza che porta, accanto ai cambiamenti essenziali nell'organizzazione pubblica ed ecclesiastica della penisola, anche ondate di numerosi fuggiaschi dal Norico mediterraneo e dalla Pannonia e questi, a loro volta, annunciano le irruzioni avaro-slave e la colonizzazione slava.

2. Nonostante i numerosi contributi specialistico-scientifici, appena alcuni lavori tra i più recenti hanno portato a delle conoscenze che rendono possibile, almeno in parte, un'osservazione della reale situazione storica e danno il via a nuove e complesse indagini che sono inconcepibili senza l'aiuto del materiale archeologico esistente e quello nuovo, ancora da reperirsi, dato che le fonti scritte sono quasi completamente esaurite. Alla necessità di un tale accostamento al problema ha già accennato, anche se timidamente, G. Cuscito,³ e nell'ambito delle possibilità esistenti si è servito dello stesso anche M. Suić nel suo noto lavoro inerente la *Cissa*⁴ istriana, saggio che proprio per questa sua particolarità e alcuni ragionamenti completamente nuovi ha indotto l'autore del presente saggio ad un'ulteriore elaborazione delle sue supposizioni e conclusioni.⁵ Nel caso di Cittanova la situazione è quasi identica a quella di Cissa. Per questa località esiste un'importante contributo di L. Margetić,⁶ che può venire affiancato da alcune importanti osservazioni di R. Bratož (particolarmente in considerazione al tramonto di Emona continentale sull'area dell'odierna Lubiana, nonché alla fondatezza e legittimità di ampliare la denominazione *Histria* sul territorio lagunare veneziano già al tempo del papato di Gregorio Magno).⁷ Le loro conclusioni argomentate sull'ubicazione di *insula Capritana* e *Castrum Novas* nelle aree delle odierne Capodistria (*Capris*) e Cittanova (*Neapolis*) hanno trovato la conferma nel corso delle recenti indagini archeologiche a Capodistria (l'orto-giardino dei cappuccini e l'area della cattedrale),⁸ mentre un materiale archeologico ancor più ricco e vario (osservazioni topografiche, architettura sacra, scultura in pietra, tombe), e solo parzialmente valorizzato e che sarà per tale ragione appunto l'oggetto centrale, il perno delle ulteriori analisi, è stato constatato a Cittanova e nel suo circondario più stretto (fig. 1).

³ G. CUSCITO, *Il ciborio e l'epigrafe del vescovo Maurizio a Cittanova d'Istria*, Ricerche religiose del Friuli e dell'Istria, III, Trieste 1984, p. 115.

⁴ M. SUIĆ, *op. cit.*

⁵ B. MARUŠIĆ, *Še o istrski Kisi [Cissa] in kesenškem škofu [episcopus cessensis]* (A proposito di Cissa istriana e dell'episcopus cessensis), *Arheološki vestnik SAZU*, 40 (in stampa).

⁶ L. MARGETIĆ, *Histrica et Adriatica*, Collana degli Atti, Centro di ricerche storiche - Rovigno, 6, Trieste 1983, pp. 113-125.

⁷ R. BRATOŽ, *Kršćanska Emona in njen zaton* (Emona cristiana ed il suo tramonto), *Zgodovina Ljubljane* (Storia di Lubiana), Lubiana 1984, pp. 64-68.

⁸ *Arheološki pregled*, 1986, pp. 118-119.

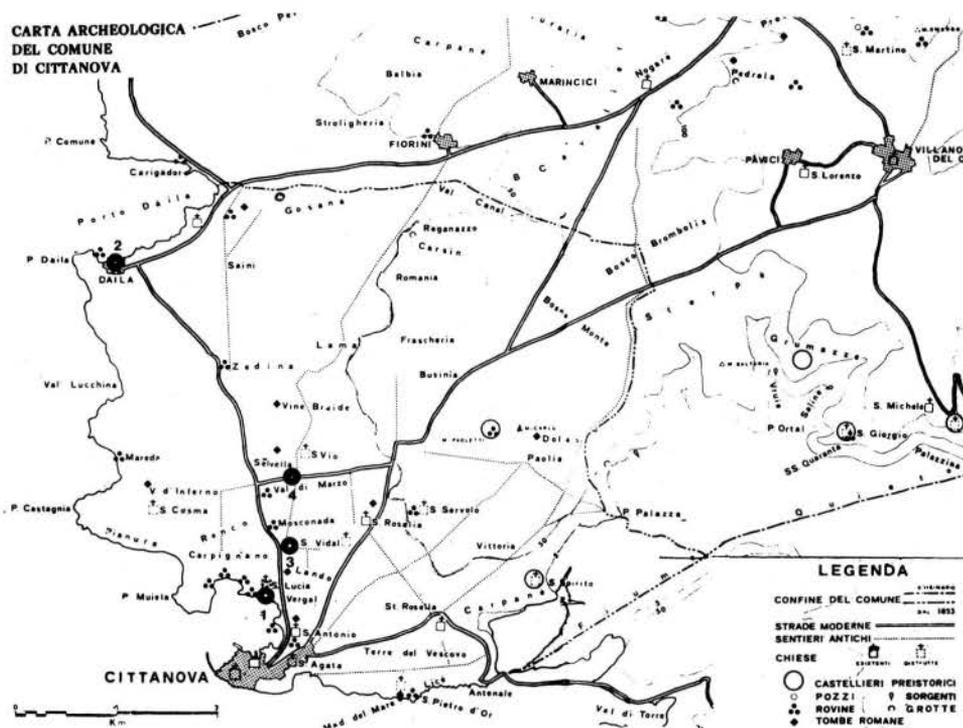


Fig. 1 - Carta archeologica del comune di Cittanova (secondo L. Parentin) completata con nuovi rinvenimenti: 1 = Carpignano, tombe a inumazione tardoantiche, IV secolo (bibl. alla nota 81); 2 = Daila, chiesa paleocristiana (bibl.: Arheološki vestnik SAZU, IX, 1, Lubiana 1958-1959, pp. 46-49); 3 = Celega, cimitero, VII secolo (bibl.: Arheološki vestnik SAZU, IX-X, 3-4, Lubiana 1958-1959, pp. 199-233); 4 = Val di Marzo, reperti tombali, VII-VIII secolo (bibl.: Jadranski zbornik, V, Fiume-Pola 1962, pp. 165-166).

3. Prima di passare però alla presentazione delle fonti archeologiche ed alla loro valorizzazione scientifica, va presa in considerazione ancora un'obiezione circa le conclusioni a proposito dell'esistenza delle diocesi di Capodistria e di Cittanova verso la fine del VI secolo, addotta sia da L. Margetić che da R. Bratož nel corso delle minuziose analisi da loro effettuate a proposito di quattro scritti inviati da papa Gregorio Magno a differenti indirizzi.⁹ L'esistenza di queste diocesi (e ciò si riferisce anche alle ipotetiche diocesi risalenti allo stesso periodo di *Cissa*, *Pedena*, *Sipparis-Humagum* e della «chiesa veientana») sul territorio della diocesi triestina, datata V secolo,¹⁰ è in netto contrasto con i presupposti amministrativo-ecclesiali circa l'origine di nuove diocesi, che di nor-

⁹ L. MARGETIĆ, *op. cit.*, pp. 113-115.

¹⁰ R. BRATOŽ, *Nastanek, razvoj*, cit., pp. 21-22. *Ibidem*, p. 17.

ma permettevano, fin dagli inizi del periodo apostolico e postapostolico, ad ogni città (*civitas*) e al suo agro di avere un proprio vescovo.¹¹ Questo principio subì, però, nel periodo tardoantico, cambiamenti essenziali, in relazione ai fenomeni di emancipazione favoriti sul suolo istriano dai burrascosi avvenimenti politico-religiosi («lo scisma istriano») e dall'arrivo dei vescovi fuggiaschi e dei loro fedeli (tale fu il caso, probabilmente, del vescovo Giovanni - *Johannis*, giunto dalla Pannonia e divenuto vescovo di Cittanova).¹² Il divario tra le norme giuridico-ecclesiali e la stessa prassi ecclesiastica, che rappresenta il riflesso degli avvenimenti storici (quali un relativo benessere economico, testimoniato anche dalle fonti scritte,¹³ il rapido aumento del numero dei fedeli), è evidentemente presente anche nei specifici rinvenimenti archeologici, scavati in Istria, nell'agro delle colonie di Trieste, Parenzo e Pola, che vengono datati V e VI secolo. Si tratta, cioè, dei resti di fonti battesimali scoperti a Nesazio, Bettica presso Barbariga (*Punta Cissana*), Sorna, a sud di Parenzo e Roma presso Rozzo¹⁴ e a questi va aggiunto anche il battistero di Cittanova, noto dalle fonti scritte.¹⁵ Fanno la loro comparsa come vani essenziali nell'ambito dei resti dell'architettura paleocristiana dei castelli (Nesazio, Cittanova), di abitati maggiori aperti (Roma presso Rozzo) e nella rete di poderi agricoli disposti fitti (Barbariga-Betica, Sorna), che indicano l'esistenza di un vescovo-aiutante, una specie di corepiscopo, o addirittura di un centro episcopale (Barbariga-Bettica = *Cissa*, Cittanova = *Neapolis*, *Novas*).¹⁶

II. Architettura sacra

La cattedrale di Cittanova, dedicata all'Assunta e ai santi Pelagio e Massimo, è l'unica chiesa episcopale in Istria non indagata. Nonostante ciò rappresenta, per la sua ubicazione, il suo aspetto e il materiale artistico conservato, una fonte di prim'ordine per le varie conoscenze che verranno certamente ampliate e approfondite in tutti i sensi dalle future indagini. Le più importanti sono senz'altro quelle che rendono possibile la constatazione e la datazione più

¹¹ *Ibidem*, pp. 22-23.

¹² *Ibidem*, pp. 23-25.

¹³ Cfr. V. JURKIĆ-GIRARDI, *Lo sviluppo di alcuni centri economici sulla costa occidentale dell'Istria dal I al IV secolo*, Atti del Centro di ricerche storiche - Rovigno (nel prosieguo ACRSR), XII, Trieste-Rovigno 1981-1982, pp. 10-11.

¹⁴ G. CUSCITO, *Cristianesimo*, cit., pp. 336-337, nota 38 (il battistero di Nesazio); B. MARUŠIĆ, *De la cella trichora au complexe monastique de St. André à Betika entre Pula et Rovinj*, *Arheološki vestnik SAZU*, 37, Lubiana 1986, pp. 325-326 (battistero a Bettica); M. PRELOG, *Poreč* (Parenzo), Belgrado 1957, p. 89, nota 44 (il battistero di Sorna); B. MARUŠIĆ, *Istraživanje arheološkog nalazišta Rim kod Roča* (Indagini nel sito archeologico Roma presso Rozzo), Izdanja Hrvatskog arheološkog društva, 11/2, Pola 1987 (in stampa).

¹⁵ G. CUSCITO, *Il ciborio*, cit., pp. 111-112.

¹⁶ L. MARGETIĆ, *op. cit.*, p. 122; G. CUSCITO, *Cristianesimo*, cit., pp. 336-337 (l'autore suppone che a Nesazio fosse esistita addirittura una sede vescovile, anche se aggiunge: «ma neppure una modesta tradizione lo conferma»); B. MARUŠIĆ, *Še o istrski Kisi*, cit.

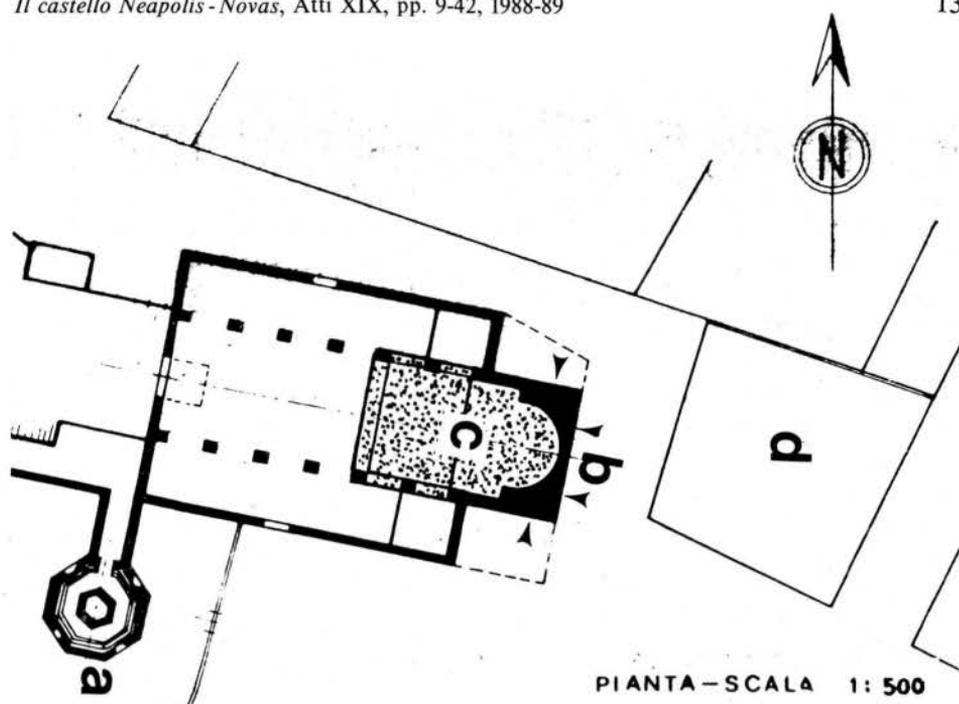


Fig. 2 - Cittanova, pianta della basilica (secondo L. Parentin). Legenda: a = battistero, b = abside, c = chiesa primitiva (?), d = tombe.

esatta delle più antiche fasi di costruzione della stessa chiesa e in tale contesto i settori più interessanti sono la sua parte terminale ovest e quella est. In questi punti fanno la loro comparsa il battistero (fig. 2, a), distrutto nell'anno 1874, e l'abside sporgente molto pronunciata, quadrangolare nella sua parte esterna e semicircolare in quella interna (fig. 2, b), che vengono a completare la basilica quadrangolare a tre navate (fig. 2), rinnovata completamente tra gli anni 1408 e 1580 e più tardi tra gli anni 1746 e 1775.¹⁷ G. Cuscito è riuscito a chiarire di recente,¹⁸ in forma quasi definitiva, i vari dubbi inerenti il battistero. Questo edificio ottagonale, considerate le analogie altoadriatiche di Parenzo, Cividale e Grado, viene datato tra il V e il VI secolo; per quanto concerne la sua ubicazione esatta, fa seguito la tesi di L. Parentin, anche se questa richiede un'ulteriore conferma archeologica. Molto importante anche la sua lettura del testo sui frammenti del ciborio conservatisi, ciborio posto sopra la vasca battesimale verso l'anno 780 su ordinazione del vescovo di Cittanova (!), Maurizio. La data-

¹⁷ L. PARENTIN, *Cittanova d'Istria*, Trieste 1974, pp. 162-172 (cattedrale), pp. 217-218 (il battistero).

¹⁸ G. CUSCITO, *Il ciborio*, cit.; P. PORTA, *I rilievi altomedievali di Cittanova d'Istria*, Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria (nel prosieguo AMSI), vol. XXXII, Trieste 1984, pp. 147-148, cfr. pure la nota 15.

zione del ciborio è significativa poiché può venir estesa senza dubbio anche alla basilica a tre navate che dunque già esisteva al tempo dell'arrivo del vescovo Giovanni a Castrum Novas, e tale fatto ci avvia anche ad altre conclusioni, rispettivamente ipotesi. È assolutamente possibile cioè che al vescovo Giovanni — come ritiene per Capodistria L. Margetić¹⁹ — sia preceduto un corepiscopo e la recente scoperta del battistero a Roma presso Rozzo, datato secondo l'iscrizione nota, purtroppo smarritasi, nell'anno 547 (nell'iscrizione viene citato pure il vescovo triestino Frugifero)²⁰ viene a completare il materiale che parla in favore alla presupposta esistenza di una rete di vescovi-aiutanti (corepiscopi) sul territorio dell'ampia diocesi triestina.

Nella parte orientale della basilica attira l'attenzione una cripta protoromanica racchiusa in un bozzolo (l'anno 1146 rappresenta il «terminus ante quem», considerata l'iscrizione nella parte orientale della confessione)²¹ per la quale è stato sacrificato il presbiterio paleocristiano-preromanico (fig. 3),²² ma — e ciò è essenziale — senza una vera distruzione dei muri perimetrali che più o meno hanno conservato il proprio aspetto originale, la qual cosa permette di presumere alcuni fatti inerenti allo studio delle caratteristiche tipologiche della basilica e delle sue funzioni originali. Lo strato paleocristiano, osservato nella già citata disposizione della pianta, rappresenta indubbiamente la più antica chiesa altoadriatica nella serie delle costruzioni affini già constatate ad Aquileia (la basilica di Massenzio: 811-838),²³ a Trieste (fase preromanica di S. Giusto)²⁴ e ad Orsera (fase romanica della basilica di S. Maria).²⁵ La stessa abside, osservata come corpo a sé stante, ci induce ad ulteriori considerazioni che si muovono — almeno per ora — nella sfera delle supposizioni. Si tratta cioè della

¹⁹ L. MARGETIĆ, *op. cit.*, pp. 121-122.

²⁰ A. DEGRASSI, *Abitati preistorici e romani nell'agro di Capodistria e il sito dell'antica Egida*, Scritti vari di antichità, II, Roma 1962, p. 817; B. MARUŠIĆ, *Contributo alla conoscenza dei siti archeologici nel Pinguentino*, ACRSR, XII, Trieste-Rovigno 1981-1982, pp. 66-72; B. MARUŠIĆ, *Istrazivanje*, cit.

²¹ L. PARENTIN, *op. cit.*, pp. 197-212, 215-216.

²² *Ibidem*, p. 165; l'autore cerca di ricostruire — anche se con molta cautela — l'aspetto del presbiterio nella basilica originale in base al manoscritto di L. Parentin del 3 settembre 1905 ed ai disegni (figg. 3 e 7, b in questo saggio), che si custodiscono nell'archivio parrocchiale di Cittanova (l'accostamento critico di L. Parentin jun. risulta chiaro dal confronto dei testi: L. PARENTIN sen. scrive: «... Grazie se nella sua semplicità (si riferisce all'altar maggiore al centro dell'abside - B.M.) nel contempo era maestoso perché quattro snelle colonne sostenevano il ciborio e baldacchino, tutto istoriato a simboli eucaristici, misti a intrecci di vimini e a figurazioni grottesche di animali fantastici...», mentre L. PARENTIN jun. scrive brevemente: «Scopo pratico e simbolico assieme aveva il ciborio, ... di pianta quadrangolare, sostenuto da colonne, il quale copriva l'altare inquadrandone... nella vastità dell'abside»).

²³ D. DALLA BARBA BRUSIN - G. LORENZONI, *L'arte del patriarcato di Aquileia*, Padova 1968, pp. 3-34, in particolare pp. 21-23, 28-29, figg. 38, 39, 40, 41.

²⁴ M. MIRABELLA ROBERTI, *San Giusto*, Trieste 1970, p. 23.

²⁵ A. ŠONJE, *Romanička bazilika Sv. Marije u Vrsaru* (La basilica romanica della Madonna del Mare di Orsera), Zbornik Poreštine, I, Umago 1971, pp. 373-397, Tav. V a p. 389; A. ŠONJE, *Crkvena arhitektura zapadne Istre* (L'architettura sacra dell'Istria occidentale nella diocesi di Parenzo dal IV al XVI sec.), Zagabria-Pisino 1982, p. 142.

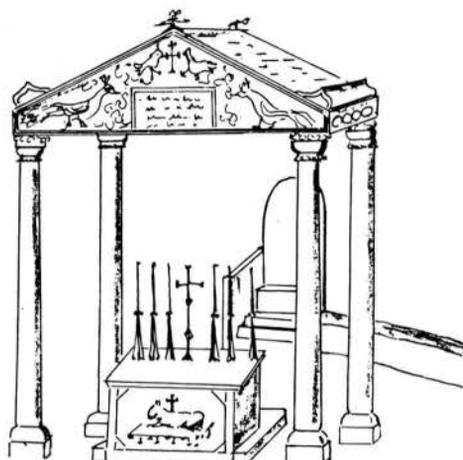


Fig. 3 - Cittanova, presupposto aspetto originale del presbiterio nella basilica (secondo un disegno dell'archivio parrocchiale).

possibile esistenza di un altro strato, vale a dire più antico, che avrebbe potuto avere l'aspetto di una semplice chiesa ad aula unica con l'abside inscritta (fig. 2, c), inserita più tardi nella basilica a tre navate. La gran parte della costruzione originale, che in tal caso sarebbe il monumento più antico del tipo 2, appartenente al gruppo istriano dell'architettura sacra con l'abside inscritta,²⁶ si è in tal modo conservata fino ai nostri giorni, mentre una parte minore — la facciata e la terza parte occidentale dei muri longitudinali — venne rasa al suolo. Una tale soluzione era stata richiesta, probabilmente, da chi aveva commissionato i lavori e voleva mantenere «in situ» la parte essenziale della più antica chiesa di Cittanova: l'area del santuario con l'altare e le reliquie dei martiri. Due «tombe» relativamente piccole con allo stesso tempo volte abbastanza alte, costruite contemporaneamente con il muro absidale²⁷ nel suo angolo settentrionale ed in quello meridionale, dove i muri presentavano lo spessore massimo (figg.

²⁶ B. MARUŠIĆ, *Il gruppo istriano dei monumenti di architettura sacra con abside inscritta*, ACRSR, VIII, Trieste-Rovigno 1977-1978, pp. 52-58 (sottogruppo romanico-gotico), 83 (sottogruppo bizantino-preromanico). Va qui menzionato anche il punto di vista differente di J. Stošić, parere espresso senza un chiarimento, in cui l'autore ritiene che la «cattedrale di Cittanova sia una basilica del primo periodo romanico con le arcate murate e le colonne rettangolari, la cui abside mediana semicircolare, assieme con la cripta si è adagiata sul muro orientale parzialmente conservatosi e appartenente alla precedente chiesa ad aula unica, preromanica, con tre nicchie absidali che vengono assorbite dal muro postico piatto». J. STOŠIĆ, *Kiparska radionica općinske palače u Puli* (Maestranza di scalpellini del Palazzo comunale a Pola), Peristil, 8-9, Zagabria 1965-1966, p. 34, nota 24.

²⁷ L. PARENTIN, *op. cit.* (nota 17), pp. 210-213; vani simili esistevano pure agli angoli della cripta nella basilica di Massenzio ad Aquileia (D. DALLA BARBA BRUSIN - G. LORENZONI, *op. cit.*, p. 22 e fig. 39). La tecnica di costruzione delle «tombe» e dei muri absidali ci porta a concludere che erano stati eretti contemporaneamente. Sulle volte a botte, modellate nell'angolo settentrio-

4, 5), pare vogliano convalidare la già menzionata tesi, a prescindere dal fatto che appena le indagini archeologiche potranno fornire i dati sul tempo in cui venne costruita la parte absidale della basilica, e con ciò pure sull'esistenza di una o più fasi di costruzione. Il carattere memoriale della chiesa di Cittanova viene testimoniato nel primo e nel secondo caso dalle numerose tombe a inumazione scoperte a più riprese sull'ampia area circostante alla chiesa, alle quali viene ad aggiungersi la porta semicircolare al centro del muro postico absidale, scoperta nell'anno 1972 (fig. 6), la quale permetteva la comunicazione diretta tra il cimitero «sub divo» e le «tombe» nel muro absidale.²⁸ Anche se la presentazione e la valorizzazione scientifica del cimitero «sub divo» saranno l'oggetto di uno dei seguenti capitoli di questo contributo, va menzionato ora, in questo luogo, il ritrovamento di un frammento del lato breve di un sarcofago (T. II, 1), in calcare di Aurisina che fornisce, in considerazione all'analogia di Aquileia, datata V secolo,²⁹ un punto fermo alquanto sicuro per la datazione del cimitero e completa le considerazioni finora date per certe sull'esistenza di una chiesa ad aula unica paleocristiana, che diviene sempre più reale, sempre più evidente e addirittura determinata nel tempo.

III. Scultura

1. Il materiale archeologico finora considerato viene completato dalla scultura paleocristiano-bizantina in pietra di Cittanova, e ne hanno già fatto cenno nei loro saggi L. Parentin, G. Cuscito e P. Porta.³⁰ Parte del sarcofago datato V secolo, di cui si è precedentemente parlato, e due reperti tipici del VI secolo: la lastra d'altare marmorea con la cornice a gradini (fig. 7) e parte del pluteo marmoreo con il *chrismon* e croci in bassorilievo (T.I, 2) sono stati per G. Cuscito l'invito ad un ulteriore studio della scultura in pietra esposta in gran parte nel lapidario di Cittanova.³¹ Va però chiarito subito che questo invito ri-

nale in senso trasversale, mentre in quello sud in senso longitudinale, sono visibili le tracce delle tavole «sagome», per mezzo delle quali erano state realizzate le volte, e ciò sta a dimostrare che le fasce dei muri erano state innalzate gradualmente nello spazio libero, e ad escludere allo stesso tempo la possibilità di un successivo interrimento nel nucleo murario preesistente. L'arcaicità delle «tombe» è testimoniata pure dalle volte a botte che si rifanno al sarcofago paleocristiano monumentale in marmo con la copertura a botte. Va menzionato che nell'arco adriatico orientale, nella zona continentale della Dalmazia, sono stati scavati dei monumenti tardoantichi del tipo I appartenenti all'architettura sacra con l'abside inscritta e tombe con volta a botte. [Cfr. V. PAŠKVALIN, *Prilog datiranju ranokršćanskih bazilika Bosne i Hercegovine* (Une contribution à la datation des basiliques paléochrétiennes en Bosnie et Herzégovine), *Adriatica praehistorica en antiqua*, Zagabria 1970, p. 680 e fig. 8 a p. 683 (località Doc nel villaggio Vitini, V sec.)].

²⁸ L. PARENTIN, *op. cit.*, pp. 202-212; a proposito dei martiri locali S. Massimo e S. Pelagio confronta ancora R. BRATOŽ, *Kršćansko v Ogleju in na vzhodnem vplivnem območju oglejske cerkve od začetkov do nastopa verske svobode* (Christianity in Aquileia and the Eastern Influential Area of the Aquileian Church from Its Beginnings to the Introduction of Religious Freedom), *Acta Ecclesiastica Sloveniae*, 8, Lubiana 1986, pp. 124-133, 167-177.

²⁹ R. UBALDINI, *Scultura tardoantica in Aquileia: rilievi cristiani*, *Antichità altoadriatiche*, XXIII, Udine 1983, pp. 185-186, 199-200, figg. 13, 14.

³⁰ L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 168; G. CUSCITO, *Il ciborio*, cit., pp. 115-116; P. PORTA, *op. cit.*, pp. 146-148.

³¹ G. CUSCITO, *Cristianesimo*, cit., p. 337 e *Il ciborio*, cit., p. 116.

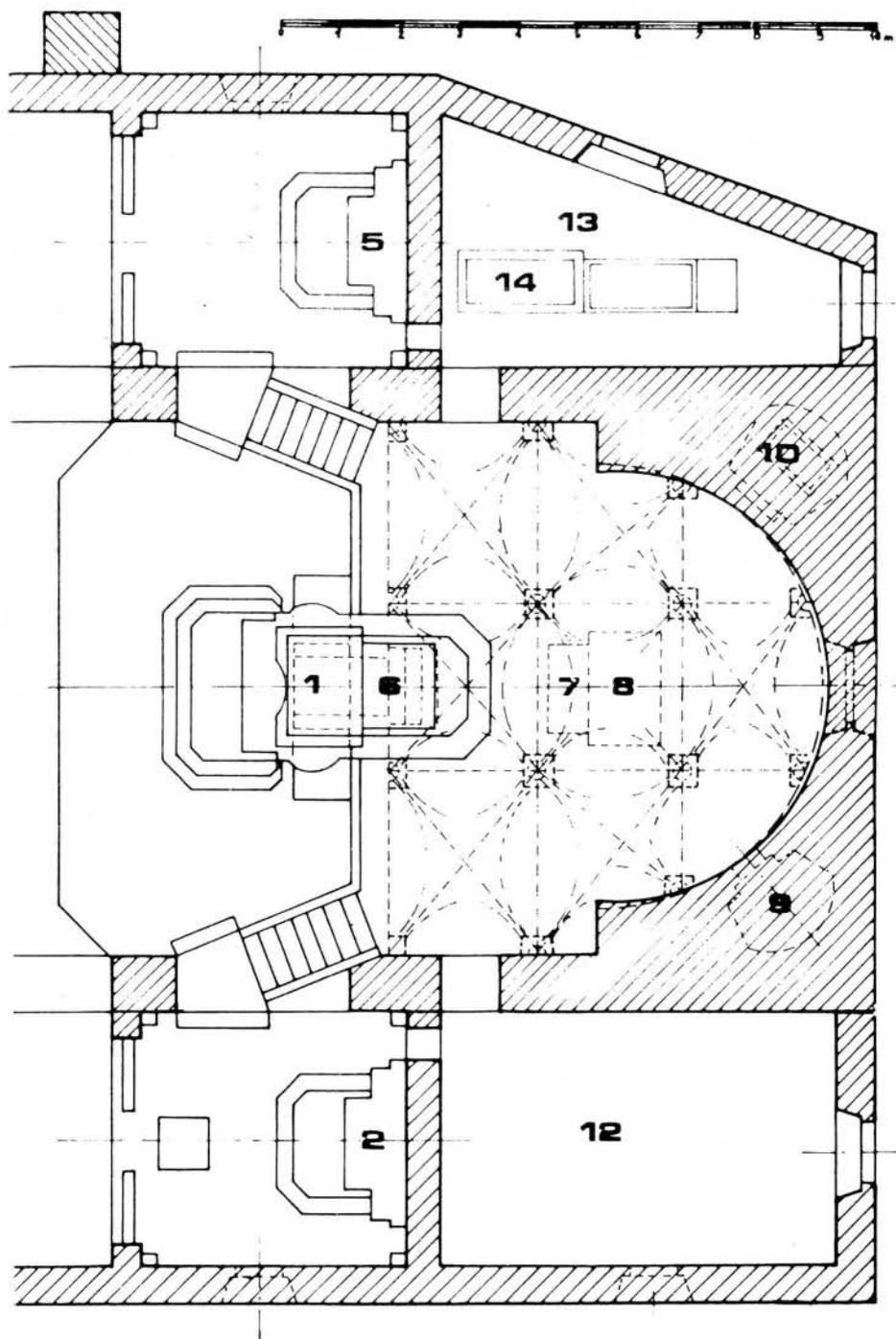


Fig. 4 - Cattanova, pianta del settore orientale della cattedrale (secondo L. Parentin).

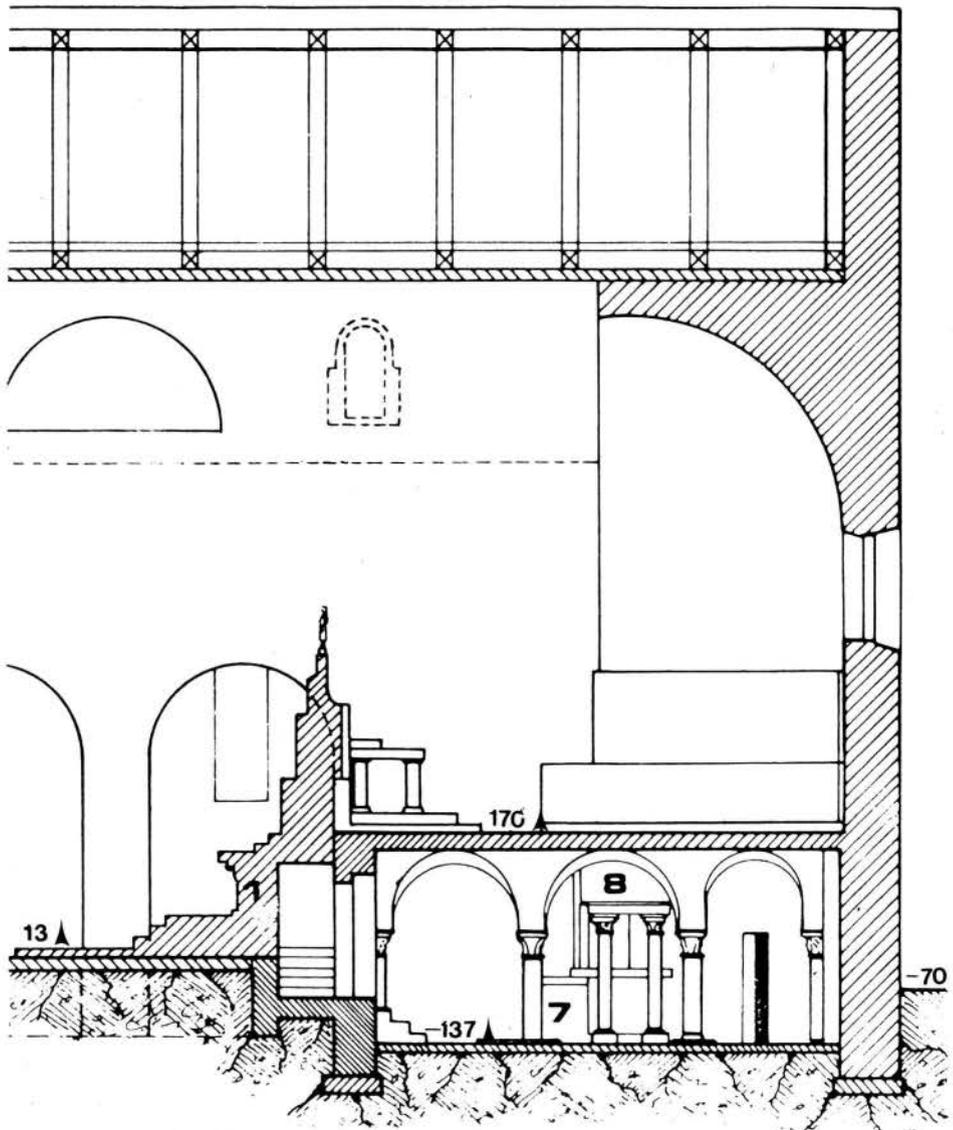


Fig. 5 - Cattanova, sezione del settore orientale della cattedrale (secondo L. Parentin).

chiede ad ogni studioso che si appresti a diagnosticare i singoli monumenti un accostamento molto critico e un'ottima conoscenza della materia. E l'autore di questo contributo ne ha avuto conferma nel corso dei lavori di allestimento del lapidario nell'anno 1964, giacché, quando si dovette definire la disposizione e l'ordine degli oggetti da esporsi, si mostrò determinante il criterio cronologico, che si basava esclusivamente sull'analisi stilistica dei monumenti, analisi che dipende molto da una serie di fattori soggettivi e oggettivi. Un accesso diverso non era neanche possibile. Tutte le sculture in pietra di Cittanova, difatti, sono state reperite più o meno nel loro uso secondario e in luoghi secondari,³² e solo in via eccezionale può venir definita l'ubicazione originale nell'architettura alla quale i singoli monumenti erano appartenuti. Una sorte simile fu riservata anche ad altri studiosi e ricercatori e lo testimoniano le varie questioni aperte, gli atteggiamenti opposti, talvolta anche completamente erronei, presenti nei loro lavori.³³

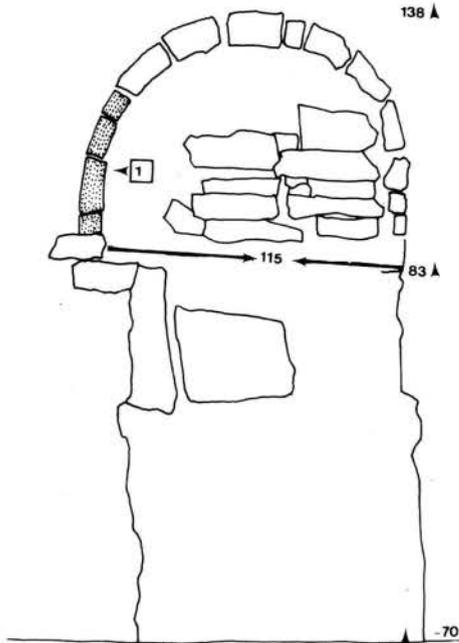


Fig. 6 - Cittanova, cattedrale: posteriore dell'abside, con l'ingresso successivamente murato. Legenda: 1 = mattoni.

³² IDEM, *Cristianesimo*, cit., e *Il ciborio*, cit., p. 115.

³³ Il caso più evidente di un accostamento e una spiegazione differenti è rappresentato dalla colonna del capitello S 4051. L. PARENTIN (*op. cit.*, p. 321, n. 66) si limita ad una sommaria descrizione, P. PORTA (*op. cit.*, p. 149) è più vasta e riporta anche la datazione, nel periodo romanico, mentre G. CUSCITO (*Il ciborio*, cit., p. 121, figg. 9, 11, 13) considera — seppure sotto un punto interrogativo — che il reperto S 4051 è pertinente ad una parte del ciborio di Maurizio nell'ottavo decennio del secolo VIII. Le colonne ed i capitelli che sorreggono la volta a croce della cripta ed il confessionale dell'anno 1146 (a questi appartiene pure il capitello S 4070 del lapidario di Cittano-

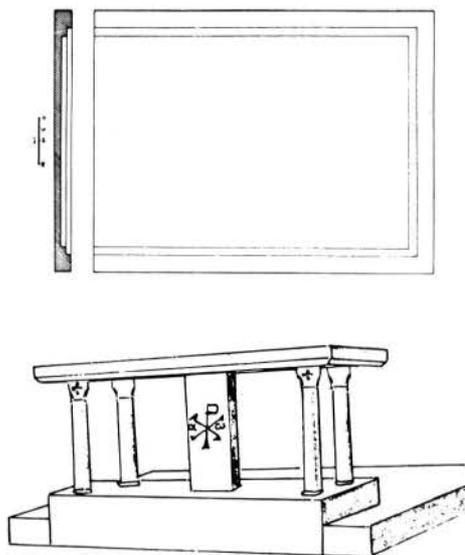


Fig. 7 - Cittanova, cattedrale: mensa d'altare, rinvenuta nell'anno 1935 e il presupposto aspetto dell'altare (secondo un disegno dell'archivio parrocchiale).

2. Nello studio della scultura in pietra, presentata nel catalogo dei reperti (vedi III, 3) si impone nuovamente come il monumento più importante il pluteo in marmo S 4004 (T.I, 2). Il motivo combinato della croce a sei bracci e foglie cuoriformi, nel quale l'originale programma cristologico si trasforma in pura decorazione, fa la sua comparsa nelle botteghe dei lapidici di Costantinopoli nella prima metà del VI secolo³⁴ e considerati i noti fatti storici (la riconquista bizantina dell'Istria) va tenuto conto che una più intensa importazione dei preziosi materiali di marmo dalla metropoli avvenne appena dopo l'anno 538 e ciò viene appunto convalidato dalle analogie di Parenzo datate alla metà del VI secolo.³⁵ Alla lastra S 4004 non è stato riservato il posto d'onore sola-

va, e sono simili alla colonna S 4051, a cui indicano anche il confronto dei rilievi architettonici nei lavori di G. CUSCITO (*Il ciborio*, cit., figg. 9, 13). L. PARENTIN (fig. 5 di questo saggio) e J. STOŠIĆ (*op. cit.*, figg. 18-20), non sono stati presi in considerazione da nessuno degli studiosi sopra citati e non sono state considerate neanche le altre analogie note dell'Istria (il capitello della pergola nella cappella di S. Maria della Concetta a Gallesano, cfr. B. MARUŠIĆ, *Il gruppo istriano*, cit., p. 119, fig. 40) ed i capitelli appartenenti alla fase romanica della basilica di Orsera, A. ŠONJE, *Crkvena arhitektura*, cit., p. 142, T. LXIII), sebbene, secondo il parere dell'autore di questo saggio, sono di importanza essenziale per una datazione relativamente certa della colonna S 4051 nell'XI secolo. In tale contesto va detto inoltre che L. PARENTIN ha classificato le colonne che nella cripta della cattedrale di Cittanova sorreggono il confessionale, come paleocristiane (*op. cit.*, p. 168), mentre la colonna S 4070 come preromanica (*ibidem*, p. 327, n. 85).

³⁴ B. MARUŠIĆ, *Contributo alla conoscenza dei monumenti storico-artistici di Castrum Vallis e del suo territorio*, ACRSR, XIII, Trieste-Rovigno 1982-1983, pp. 27-28, nota 23 (viene citata la letteratura per le analogie di Ravenna. Cfr. ancora P. PORTA, *op. cit.*, p. 148 e nota 19).

³⁵ G. CUSCITO, *Il ciborio*, cit., p. 115; B. MOLAJOLI, *La basilica Eufrasiana di Parenzo*, Padova 1943, pp. 50-51, figg. 72, 73.

mente per il citato «terminus post quem» ma anche per il pluteo S 4024 (T.II, 3) decorato su ambedue le superfici.³⁶ Una di queste è decorata con i motivi del ricco repertorio della scultura preromanica ad intreccio, l'altra con pannelli rettangolari che accolgono apici arricciate, figurette di colombe e fiori polilobati. Un simile motivo a pannelli rettangolari compare, come rileva anche P. Porta,³⁷ sugli amboni marmorei di Ravenna che vengono datati in base alle iscrizioni al tempo dell'arcivescovo Agnelli (557-570), rispettivamente Mariniano (596-597)³⁸ ed è stato constatato pure in territorio istriano a Valle³⁹ ed a Trieste.⁴⁰ La prima e la seconda analogia sono importanti: la prima per l'iscrizione che fornisce un riferimento certo per l'interpretazione cronologica, l'altra per la decorazione, simile a quella sulla lastra S 4004, eseguita sull'altra faccia della lastra vallese ad opera di un maestro locale dotato di modesto estro artistico. Ambedue le facce della lastra vallese sono decorate con un unico ductus, mentre sulla lastra di Cittanova sono evidenti due linguaggi figurativi: sulla prima (con pannelli rettangolari) e datata verso la fine del VI secolo vi si rilevano le «reminiscenze simmetriche classicheggianti», mentre la seconda appartiene all'arte carolingia (primi decenni dell'XI secolo). Casi dal contenuto cronologico completamente uguale, inerenti il reimpiego della stessa scultura in pietra, sono stati evidenziati anche a Bettica presso Barbariga⁴¹ e su Brioni.⁴² Questo fenomeno non viene registrato nelle opere di L. Parentin⁴³ e P. Porta,⁴⁴ nonostante si tratti di una scultura molto significativa eseguita al tempo in cui alla ribalta istriana sale il vescovo Giovanni. Pare che un'interpretazione frettolosa sia stata applicata anche per la transenna di finestra S 4010 (T.III, 4). P. Porta è giunta alla conclusione che le transenne per finestre S 4001, S 4002 e parti delle transenne nella cripta della cattedrale (T.III, 3) appartengono alle aperture per fine-

³⁶ P. PORTA (*op. cit.*), nella descrizione della lastra S 4024 dice che si tratta di appena una parte della scultura rappresentata in G. CAPRIN, *L'Istria nobilissima*, I, Trieste 1905, p. 59 quasi per intero. Va rilevato che questa lastra è stata pubblicata nello stesso aspetto pure da L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 315, n. 35; il danneggiamento è sopravvenuto durante le riprese fotografiche effettuate su commissione di L. Parentin. I frammenti della lastra, che si sono staccati, vengono custoditi nel Museo Archeologico dell'Istria a Pola.

³⁷ P. PORTA, *op. cit.*, p. 163.

³⁸ «Corpus» della scultura paleocristiana, bizantina ed altomedioevale di Ravenna, I, Roma 1968, pp. 28-29, fig. 24 (ambone dell'arcivescovo Agnelli: 557-570), p. 30, fig. 26 (l'ambone dei SS. Giovanni e Paolo è stato datato negli anni 596-597).

³⁹ B. MARUŠIĆ, *Contributo*, cit., p. 28, T.I, 1,2.

⁴⁰ M. MIRABELLA ROBERTI, *op. cit.*, fig. 290.

⁴¹ B. MARUŠIĆ, *De la cella*, cit., p. 328.

⁴² *Idem*, *Še o istrski Kisi*, cit., T. 5:1.

⁴³ L. PARENTIN, *op. cit.* (nota 17), p. 315, n. 35 (l'autore avverte appena che le superfici furono modellate in epoche diverse, giacché nella descrizione della superficie con i campi a cassetta paragona la sua cornice, delimitata da un motivo a corda, con la cornice della scultura n. 19 (T.I, 1 di questo saggio) a cui si accennerà ancora).

⁴⁴ P. PORTA, *op. cit.*, pp. 162-163 (riporta dapprima la descrizione della superficie con una decorazione ad intreccio preromanico, seguita poi da quella della seconda superficie, decorata con i motivi noti già nella scultura di Ravenna e che sono presenti anche nella scultura del IX secolo).



Fig. 8 - Cittanova, cattedrale. Una delle finestre originali nel muro settentrionale della navata centrale.

stre scoperte nell'anno 1972 sul muro longitudinale nord della basilica (fig. 8),⁴⁵ non paragonando in questo caso le dimensioni delle aperture (65 x 135 cm) con quelle delle transenne (48 x 77,5 e 48 x 65 cm) e non prendendo in considerazione la transenna per finestra S 4010, nonostante proprio questa corrisponda perfettamente alle dimensioni dell'apertura, considerata la sua larghezza di 67,5 cm e la sua altezza di 114,5 cm.⁴⁶ E anche se le sue interpretazioni stilistica e cronologica fossero esatte, rimane ancor sempre la possibilità di una successiva sostituzione delle transenne, fatto che P. Porta avrebbe dovuto tener presente. Non l'ha però fatto e le sue riflessioni sono rimaste esclusivamente nella sfera delle analisi stilistiche, limitate a sculture simili con le rappresentazioni del repertorio tematico di gusto sassanide, presenti sull'area altoadriatica dopo la metà dell'VIII secolo nella cerchia culturale cividalese (terzo quarto del-

⁴⁵ B. MARUŠIĆ, *Kršćanstvo i poganstvo na tlu Istre u IV i V stoljeću* (Le Christianisme et le paganisme sur le sol de l'Istrie aux IV et V siècles), *Arheološki vestnik SAZU*, Lubiana 1978, p. 565; cfr. ancora P. PORTA, *op. cit.*, p. 147 e la nota 12, nella quale viene citata la rimanente letteratura.

⁴⁶ Va rilevato che nella comparazione delle dimensioni inerenti le aperture delle finestre e le rispettive transenne, la larghezza delle stesse è di importanza essenziale, giacché le altezze originali delle transenne non sono note. Ed è facile spiegarne il perché: nel loro riuso (esecuzione del pavimento lastricato nella cripta della cattedrale) sono state adattate per il nuovo impiego, a cui corrispondeva una forma quadrata; e per tale ragione vennero staccate le parti terminali semicircolari superiori delle transenne.

l'VIII secolo),⁴⁷ ad Aquileia al tempo del patriarca Massenzio (811-838)⁴⁸ e nell'arte protoromanica del territorio lagunare veneziano e del suo immediato entroterra.⁴⁹ Il motivo decorativo ad albero sulla transenna S 4010 è stato eseguito secondo il suo parere sotto l'influenza degli avvenimenti culturali levantini e come il periodo più probabile della sua esecuzione viene presa in considerazione la seconda metà dell'XI secolo.⁵⁰ P. Porta ha sopravvalutato un po' l'importanza degli influssi sassanidi, che in tutte le sue analogie sono evidenti innanzitutto nelle rappresentazioni di animali fantastici — questi sulla transenna S 4010 non sono presenti — mentre ha trascurato completamente la tradizione paleocristiano-bizantina nella rappresentazione dell'albero della vita, rispettivamente l'albero della conoscenza,⁵¹ nonostante a quest'orizzonte culturale additino non solo i constatati reciproci rapporti tra la transenna S 4010 e le aperture delle finestre nella cattedrale di Cittanova — che viene a fornire con la fine del VI secolo il «terminus» cronologico — ma anche lo stesso motivo della transenna. I racemi corposi con le estremità trilobate scanalate sono tondeggianti, ricordano cioè il motivo sul sarcofago di Esperanzio di Ravenna (prima metà del V secolo)⁵² e sul sarcofago con la rappresentazione dei *Dodici apostoli* nella stessa città (metà del V secolo),⁵³ mentre in Istria esiste una analogia in parte simile nell'aula meridionale della basilica gemina di Nesazio (seconda metà del V secolo),⁵⁴ ove il motivo dell'albero della vita, con la cornice leggermente solcata, imita nell'aspetto e nell'esecuzione i bracci longitudinali delle croci su numerose sculture del V e VI secolo.⁵⁵ Considerato quanto è stato finora esposto, si potrebbe asserire che la transenna per finestra S 4010 rappresenta la fase altomedioevale di transizione per il gruppo della scultura in pietra, decorata con il motivo dell'albero della vita, modellato come un albero con i racemi tondeggianti, che sull'area altoadriatica vive una propria ulteriore evoluzione — ed in tale contesto possono venir accettati alcuni punti di vista di P. Porta — nel

⁴⁷ C. GABERSCEK, *Riflessi sassanidi nella scultura altomedioevale dell'Alto Adriatico*, Antichità Altoadriatiche, XII/1, Udine 1977, pp. 494-497.

⁴⁸ *Ibidem*, pp. 497-500; P. PORTA, *op. cit.*, nota 307, p. 170.

⁴⁹ C. GABERSCEK, *op. cit.*, pp. 502-504; P. PORTA, *op. cit.*, p. 171.

⁵⁰ P. PORTA, *op. cit.*, p. 171.

⁵¹ *Lexicon der Christlichen Ikonographie*, I, Roma-Freiburg-Basel-Wien 1968, pp. 258-268.

⁵² «*Corpus*» della scultura paleocristiana, bizantina ed altomedioevale di Ravenna, II, Roma 1968, pp. 33-34, T. 14 b (Ravenna, cattedrale).

⁵³ *Ibidem*, pp. 35-36. T. 16 b (basilica di S. Apollinare «in Classe»); cfr. inoltre il motivo del racemo arrotondato con foglie trilobate «*Corpus*», II, pp. 43-44, T. 24 b,c (sarcofago del vescovo Teodoro, datato nel terzo quarto del V secolo), «*Corpus*», III, fig. 151 (Ravenna, basilica di S. Vitale, capitello, datazione: 424-434).

⁵⁴ B. MARUŠIĆ, *Il tramonto della civiltà romano-bizantina nel castello di Nesazio*, ACRSR, XVIII, Trieste-Rovigno 1987-1988, p. 41, TVI, 1 e TVII, 2).

⁵⁵ «*Corpus*», cit., II, T. 14, b e T. 16, d; cfr. ancora il pluteo S 10 in calcare, esposto nel lapidario del Museo Archeologico dell'Istria (luogo di rinvenimento ignoto) e la fronte del sarcofago in calcare coi pavoni, esposto nell'atrio della Basilica Eufrasiana di Parenzo, datazione VII sec. (R. IVANČEVIĆ - B. KELEMEN, *Fragmenti srednjovjekovne skulpture iz Poreča* (Frammenti di scultura medievale di Parenzo), Peristil, Zagabria 1954, p. 144, n. VII).

motivo dell'albero con le volute⁵⁶ e nel motivo dell'albero demoniaco con le teste animali,⁵⁷ per finire come un «revival» nella scultura romanica⁵⁸ del maturo medio evo.

Le transenne per finestre S 4001 e S 4002 (T.III, 1-2) ci inducono, però, a ragionamenti completamente differenti. Esse sono senz'alcun dubbio legate alla tradizione antica, addirittura anche nel caso fossero state scolpite contemporaneamente con la transenna S 4010 per il battistero, alla qual cosa indicherebbero oltre alle già citate minori dimensioni delle transenne anche le analogie dell'Istria (Fasana, cappella di S. Eliseo della metà, rispettivamente della seconda metà del VI secolo)⁵⁹ e Grado (basilica di S. Eufemia, la transenna viene datata genericamente nell'VIII, IX secolo).⁶⁰ Vanno però considerate anche le altre possibilità⁶¹ e tra queste la più attendibile è senz'altro quella che ci rimanda ad un ipotetico strato più antico paleocristiano, vale a dire ad una chiesa ad aula unica con l'abside inscritta.

Il rimanente materiale completa le conoscenze a cui si è pervenuti e può venir diviso in due gruppi. Al primo appartengono le parti in marmo dell'arredo ecclesiastico e della decorazione architettonica — i plutei S 4008 e 4009 (T.I, 3,4), parte del capitello S 4005 (T.II, 4) e forse il capitello S 4018 (T.II, 5), parte della lastra con i resti di un'iscrizione (T.IV, 2), nonché le colonnine S 4025, S 4031, S 4032 e S 4041 (T.IV, 5,6) importati in Istria dopo l'anno 538. Nel secondo gruppo vengono posti i rilievi in calcare, scolpiti nelle officine locali e che continuano in modo abbastanza anemico le tradizioni artigianali e artistiche del mondo antico, anche se seguono e osservano gli avvenimenti moderni e

⁵⁶ H. P. L'ORANGE - H. TORP, *Il tempietto longobardo di Cividale*, Acta ad archeologiam et artium historiam pertinentia, VII, 3, Roma 1979, p. 143-144. Il motivo dell'albero con volute fa dapprima la sua comparsa ad Ancona (fig. 325 a,b, datazione: 687-711, vedi pp. 178-179), seguono due rilievi eseguiti nella cerchia cividalese precarolingia (fig. 259, urna di S. Anastasia a Sesto al Reghena e T. CLXVII, a in Acta, I, lastra postica della cattedra, esposta nel Museo Archeologico di Cividale), ed è presente pure nella scultura preromanica ad intreccio (Torcello, lastra del IX, X secolo, cfr. R. POLACCO, *Sculture paleocristiane e altomedioevali di Torcello*, Treviso 1976, p. 37 e fig. 13).

⁵⁷ H. P. L'ORANGE - H. TORP, *op. cit.*, p. 145 e fig. 266 (sarcofago di Teodora di Pavia, datazione: 735-750); C. GABERSCEK, *op. cit.*, Antichità Altoadriatiche, XII/2, figg. 2 e 3 nella parte delle illustrazioni che si riferisce al saggio di Gaberscek.

⁵⁸ Antichità Altoadriatiche, XII/2, fig. 13 nella parte delle illustrazioni che si riferisce al saggio di A. MARESCHI, *L'architettura del Duomo di Caorle fra Oriente e Occidente* (lastra nella chiesa di San Marco a Venezia).

⁵⁹ B. MARUŠIĆ, *Kratak doprinos proučavanju kontinuiteta između kasne antike i ranog srednjeg vijeka te poznavanju ravske arhitekture i ranosrednjovjekovnih grobova u južnoj Istri* (Ein kurzer Beitrag dem Studium des Kontinuitäts zwischen der späten Antike und des frühen Mittelalters wie auch der Kenntnis der ravennischen Architektur und der frühmittelalterlichen Gräber in Süd-Istrien), *Jadranski zbornik*, III, Fiume-Pola 1958, p. 332 e tav. VII, 2; P. PORTA, *op. cit.*, p. 150 e nota 24 (viene citata l'analogia di Roma, datata nel V secolo).

⁶⁰ P. PORTA, *op. cit.*, 150 e nota 25.

⁶¹ L. PARENTIN (*op. cit.*, p. 198) ritiene che le transenne delle finestre S 4001 e S 4002 fossero appartenute alle finestre che si trovavano nel muro nord ed in quello sud, tra la prima e la seconda lesena (visto da ovest verso est), aggiunte più tardi durante la costruzione della cripta, e occluse nell'anno 1661; in base però alla larghezza dell'apertura (100 cm) ed alla larghezza delle transenne (48 cm) bisogna accettare il parere di P. Kandler che vede nelle aperture gli ingressi laterali.

cercano nuovi impulsi nel campo dell'arte. Tra questi spicca il pluteo S 4003 (T.I, 1) che, come già constatato da P. Porta, si distingue «per originalità e freschezza compositiva». Si possono accettare pure le rimanenti osservazioni di P. Porta (le figure animali sono disposte con rigida simmetria, vistosamente presente è l'*horror vacui*, i motivi simbolici sono numerosi — ed è meritevole di lode anche la conclusione: «un'esecuzione povera, ma compensata da una spontanea, anche se ingenua immediatezza»);⁶² va però mossa un'osservazione, che è cioè rimasta in sospeso la questione dove collocare la lastra S 4003 nell'ambito del ricco patrimonio dei monumenti della scultura altomedioevale non solo sull'area dell'Altro Adriatico ma anche in uno spazio più vasto. Le analogie dell'Istria (la lastra con la rappresentazione della Sirena a Duecastelli,⁶³ la lastra di Valle,⁶⁴ la lastra con figure animali di Parenzo⁶⁵), del Friuli,⁶⁶ di Ferentillo (diocesi di Spoleto)⁶⁷ ed in particolare di Gussago (diocesi di Brescia)⁶⁸ ci permettono ciononostante di collocare la lastra tra i monumenti dello stile rustico tardoantico che nel VII e VIII secolo irradiava i territori della civiltà merovingia, accomunava i vari flussi culturali ed era alla ricerca di un'espressione figurativa che potesse soddisfare i gusti degli abitanti autoctoni barbarizzati e dei nuovi abitanti barbari. Sulla lastra è stato constatato pure un dettaglio che non avrebbe attirato l'attenzione se non fosse stato presente anche sulla superficie decorativa più antica della lastra S 4024 (T.II, 3) e sul frammento del cornicione S 4017 (T.IV, 1). Si tratta, cioè, di un nastro ritorto che ricopre l'incastro esterno della cornice articolata e ciò starebbe ad indicare che tutti i rilievi citati erano stati eseguiti sul finire del VI, rispettivamente nei primi decenni del VII secolo in qualche atelier locale del castello di Cittanova.⁶⁹ A tale periodo appartiene altresì la colonnina con il capitello S 4021 (T.IV, 3),⁷⁰ che imita i capitelli dei tabernacoli degli oli santi negli altari «a cippo» a Parenzo, Torcello e Ravenna.⁷¹ Il resto modesto di un simile tabernacolo è rap-

⁶² P. PORTA, *op. cit.*, pp. 156-157.

⁶³ B. MARUŠIĆ, *Il complesso della basilica di Santa Sofia a Due Castelli*, ACRSR, VI, Trieste-Rovigno 1975-1976, pp. 60-64.

⁶⁴ IDEM, *Contributo*, cit., pp. 30-31.

⁶⁵ IDEM, *Il complesso*, cit., p. 64; A. SANTANGELO, *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia, V, Provincia di Pola*, Roma 1943, p. 131, n. 35.

⁶⁶ B. MARUŠIĆ, *Il complesso*, cit., pp. 62-63, cfr. nota 43, 44; A. TAGLIAFERRI, *Le diocesi di Aquileia e Grado*, *Corpus della scultura altomedioevale*, X, Spoleto 1981, pp. 220-221, T. XCVII, 333; pp. 225-226, T. C, 338; pp. 227-228, T. CI, 340 (Cividale, reperti della basilica di S. Maria Assunta); p. 247, T. CXX, 383 (Cividale, oratorio di S. Maria «in Valle»); p. 329, T. CLXXIV, 499 (In villino, S. Maria Maddalena).

⁶⁷ B. MARUŠIĆ, *Il complesso*, cit., p. 62, cfr. nota 41.

⁶⁸ *Ibidem*, p. 62, cfr. nota 42.

⁶⁹ Il motivo decorativo del nastro ritorto compare pure a Parenzo sul cornicione in pietra del VII, VIII secolo (R. IVANČEVIĆ - B. KELEMEN, *op. cit.*, p. 144, n. VII).

⁷⁰ P. PORTA, *op. cit.*, p. 149, cfr. nota 21.

⁷¹ A. SANTANGELO, *op. cit.*, p. 130; «*Corpus*», cit., I, Roma 1968, pp. 19-20, fig. 8 (Ravenna, basilica di S. Giovanni Evangelista); R. POLACCO, *op. cit.*, p. 21.



Fig. 9 - Pluteo S 4007 (secondo G. Caprin).

presentato forse dal frammento che si custodisce nella cripta della cattedrale di Cittanova (T.IV, 2).⁷²

Rimane ancora il pluteo S 4007 (T.IV, 4; fig. 9). Nell'opera citata P. Porta ha messo in rilievo le sue particolarità iconografiche ed ha determinato, sulla base delle numerose analogie, il periodo di esecuzione (VIII secolo)⁷³ di quest'importante rilievo che si trova in coda allo sviluppo continuato — per ben quattrocento anni — della scultura in pietra paleocristano-bizantino-precarolingia e immediatamente vicino, per quanto riguarda il periodo in cui venne eseguito, al ciborio del vescovo Maurizio (ottavo decennio dell'VIII secolo), monumento chiave della scultura altomedioevale istriana in pietra.

⁷² La rosetta e l'arco sul frammento di Cittanova (T.IV, 2) sono stati eseguiti allo stesso modo come sul tabernacolo di Parenzo (A. SANTANGELO, *op. cit.*, fig. a p. 130).

⁷³ P. PORTA, *op. cit.*, cfr. nota 21; appartengono allo stesso linguaggio artistico anche alcuni rilievi in pietra di Parenzo (R. IVANČEVIĆ - B. KELEMEN, *op. cit.*, frammenti II, V, VI, VII).

CATALOGO

1. N. di inv. S 4003 (T.I, 1). Parte destra di pluteo. L'ampia cornice è articolata nella parte superiore e destra con due scanalature; quella esterna è ricoperta da un cordoncino ritorto. Il campo centrale è decorato con figure animali speculari rispetto un perno centrale e simmetricamente distribuiti sul fondale che occupano con ordine e con evidente *horror vacui*. Il frammento è ricco di pregnanti valenze simboliche nella presenza della croce, degli arieti che si abbeverano ad un vaso e nella colomba che sovrasta una sommaria figura di lepre, animale che la tradizione carica di vizi diversi.

Calcare.

Dimensioni: alt. 83 cm, largh. 62 cm, spessore 4 cm.

Bibl.: G. CAPRIN, *op. cit.* (nota 36), p. 54; C. CECHELLI, *I monumenti del Friuli dal secolo IV all'XI*, 1, Cividale, Milano-Roma, 1943, p. 265 (fig.); L. PARENTIN, *op. cit.* (nota 17), p. 311, n. 19; P. PORTA, *op. cit.* (nota 30), pp. 156-157.

2. N. di inv. S 4004 (T.I, 2). Parte di pluteo scheggiata su tutte e quattro le facce. È ricoperta con un clipeo ornato da *chrismon* del tipo a cuori convergenti fiancheggiato da un'elegante croce ad estremità patenti.

Marmo.

Dimensioni: alt. 45 cm, larg. 59 cm, spessore 4 cm.

Bibl.: L. PARENTIN, *op. cit.*, pp. 311-312, n. 20; G. CUSCITO, *op. cit.* (nota 3), p. 115; P. PORTA, *op. cit.*, p. 143.

3. N. di inv. S 4008 (T.I, 3). Parte superiore di pluteo, incorniciata in alto con un ampio listello, articolato a denti di sega; scheggiato nelle altre parti. Il capo centrale è ricoperto da larghe foglie di acanto con spigoli acuti.

Marmo.

Dimensioni: alt. 25,5 cm, largh. 21 cm, spessore 4 cm.

Bibl.: L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 312, n. 23.

4. N. di inv. S 4009 (T.I, 4). Parte di pluteo incorniciato a listello su una parte, scheggiato nelle rimanenti. È decorato con pannelli a rombo, delimitati con un doppio listello e ricoperti con quattro foglie di acanto contrapposte con spigoli acuti e forti solcature.⁷⁴

Marmo.

Dimensioni: alt. 42 cm, largh. 25 cm, spessore 4 cm.

Bibl.: L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 312, n. 22.

5. N. di inv. S 4024 (T.II, 3). Pluteo, conservato quasi per intero. La cornice si articola allo stesso modo come nel pluteo S 4003. Il campo centrale è suddiviso a pannelli rettangolari, di varia misura, che accolgono apici arricciate, figurette di colombe intente a beccare e fiori polilobati. Ogni serie di pannelli è sormontata da un motivo di grosse perle in numero crescente. La parte posteriore

⁷⁴ Il motivo delle quattro foglie di acanto contrapposte, eseguito con molta perizia, fa la sua comparsa sull'ambone della basilica di S. Apollinare Nuovo a Ravenna, datato nella seconda metà del VI secolo («Corpus», cit., I, pp. 26-27, fig. 19).

del pluteo è stata decorata agli inizi del IX secolo con vari motivi del repertorio della scultura preromanica ad intreccio.

Calcere.

Dimensioni: alt. 91 cm, largh. 147 cm, spessore 7,5 cm.

Bibl.: L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 315, n. 35; P. PORTA, *op. cit.*, pp. 162-163.

6. N. di inv. S 4005 (T.II, 4). Parte di capitello avvolto da quattro volute angolari, tra le quali sono disposte foglie di acanto dagli spigoli appuntiti e forti solcature.

Marmo.

Dimensioni: alt. 22 cm, diametro della base 22 cm.

Bibl.: L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 312, n. 24; P. PORTA, *op. cit.*, p. 150.

7. N. di inv. S 4018 (T.III, 5). Capitello avvolto da otto foglie di loto, con nervatura centrale accentuata. Gli spazi tra le foglie sono occupati da rombi avvolti da nastri sottili e inquieti. La lastra dell'abaco è articolata; al centro di ogni faccia è stata posta una rosetta esalobata mentre l'ordine inferiore è ricoperto da un'incisione a zig.zag.

Marmo.

Dimensioni: alt. 20 cm, diametro della base 17 cm, superficie superiore 22 x 22 cm.

Bibl.: B. MARUŠIĆ, *Djelatnost srednjovjekovnog odjela Arheološkog muzeja Istre u Puli 1956-1958* (L'attività del Museo Archeologico dell'Istria - Pola, 1956-1958), Starohrvatska prosvjeta, 8-9, Zagabria 1963, p. 253; L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 314, n. 29.

8. N. di inv. S 4001 (T.III, 1). Parte di transenna per finestra traforata da due ruote accostate percorse da otto raggi ciascuna.

Calcere.

Dimensioni: alt. 77,5 cm, largh. 48 cm, spessore 8,5 cm.

Bibl.: L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 311, n. 18; P. PORTA, *op. cit.*, p. 150.

9. N. di inv. S 4002 (T.III, 2). Parte di transenna per finestra, traforata con forme geometriche diverse (ovali appuntiti, triangoli e rombi).

Calcere.

Dimensioni: alt. 65 cm, largh. 48 cm, spessore 8 cm.

Bibl.: L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 311, n. 17; P. PORTA, *op. cit.*, p. 150.

10. Parti di transenna per finestra (T.III, 3), simili alla transenna S 4002.

Calcere.

Vengono custoditi nella cripta della cattedrale di Cittanova.

Inedito.

11. N. di inv. S 4010 (T.III, 4). Gran parte di una transenna per finestra. Un'ampia e liscia cornice dà risalto all'apertura a sesto acuto ed al traforo formato da un robusto alberello che termina in alto con una palmetta stilizzata. Dal tronco si staccano simmetricamente racemi corposi e tondeggianti che terminano con eleganti elementi vegetali trilobati e percorsi da sottili nervature.

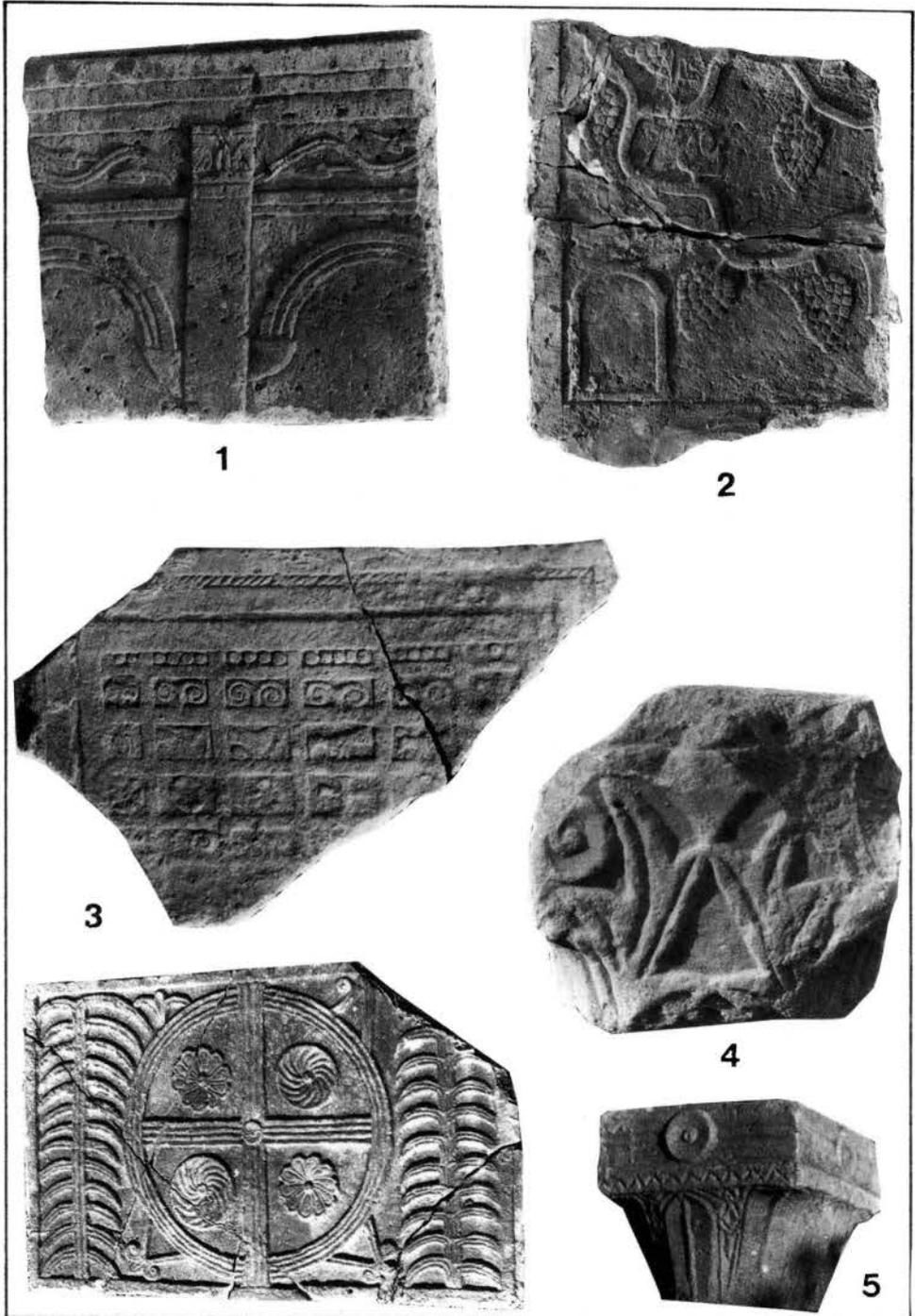
Calcere.

Dimensioni: alt. 114 cm, largh. 67,5 cm, spessore 10,5 cm.

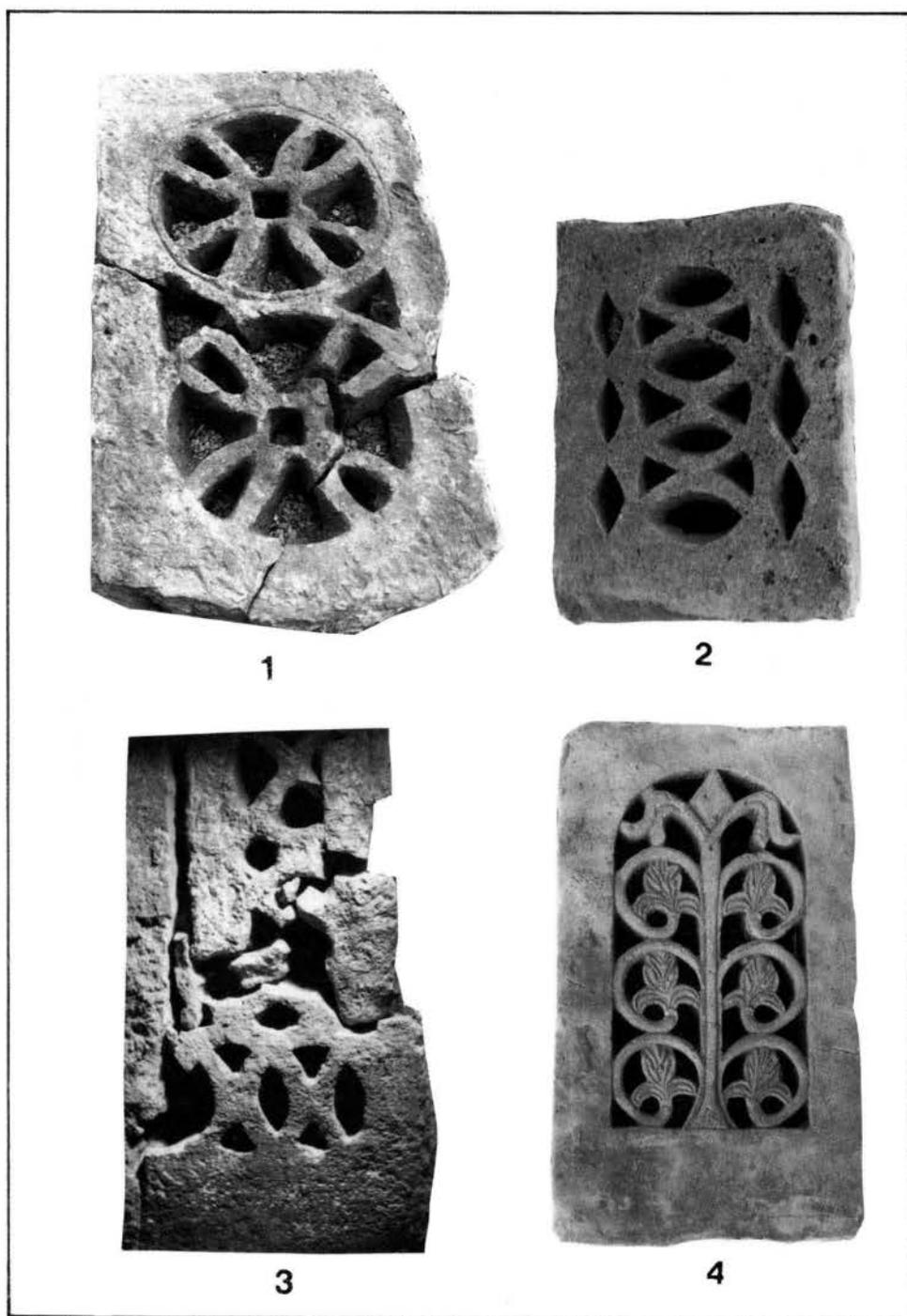
Bibl.: G. CAPRIN, *op. cit.*, p. 60; L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 314, n. 26; P. PORTA, *op. cit.*, pp. 170-171.



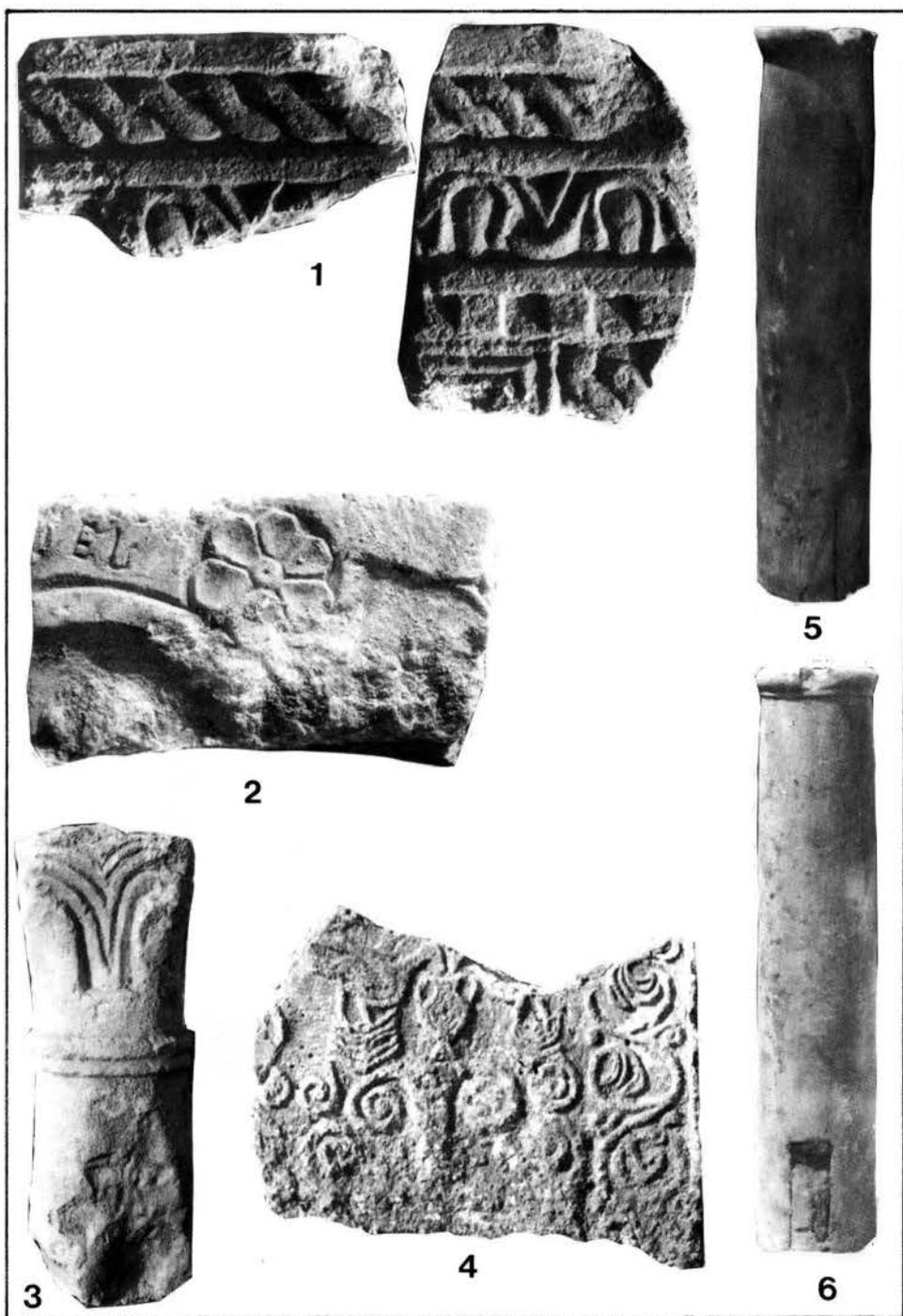
T.I 1 = S 4003; 2 = S 4004; 3 = S 4008; 4 = S 4009.



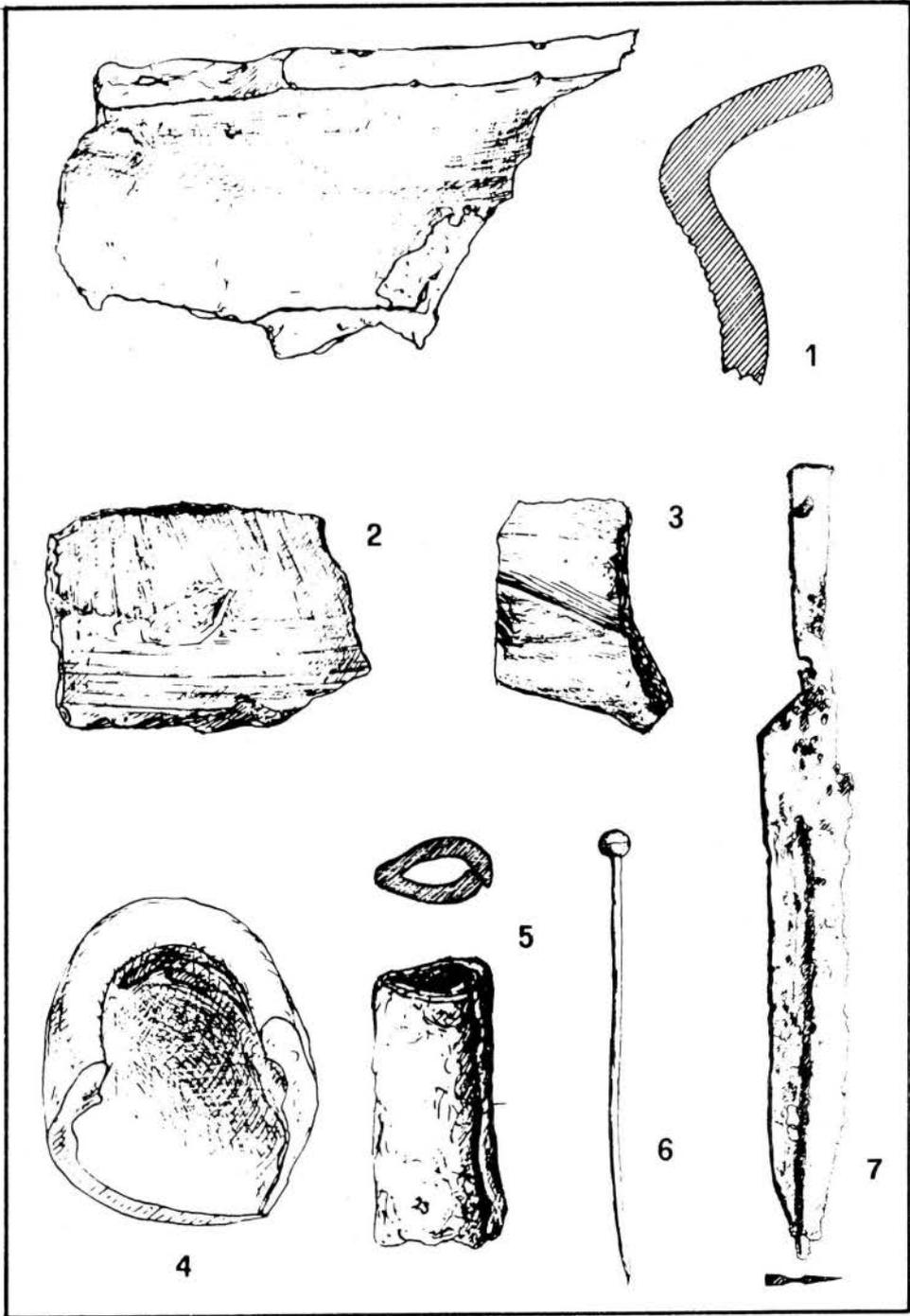
T.II 1 = S 4011; 2 = S 4006; 3 = S 4024; 4 = S 4005; 5 = S 4018.



T.III 1 = S 4001; 2 = S 4002; 3 = Proprietà della chiesa (cripta della cattedrale),
4 = S 4010.



T.IV 1 = S 4017; 2 = proprietà della chiesa (cripta della cattedrale), 3 = S 4021;
4 = 4007, 5 = S 4031, 6 = S 4032.



T.V 1-3 = S 7014, S 7026, S 7025 (frammenti di vasellame fittile), 4 = S 7010 (tframmento di lucerna fittile), 5 = S 7004 (tubo di piombo), 6 = S 3661 (ago di bronzo), 7 = S 6995 (pugnale di ferro).
Scala: 1-6 = 1:1, 7 = 1:2.

12. N. di inv. S 4017 (T.IV, 1). Parte di cornicione delimitata nella parte superiore con un listello e scheggiata nelle rimanenti. È divisa da listelli in tre ordini: quello superiore è occupato da un cordoncino ritorto, quello centrale da ovuli e triangoli pendenti ed infine quello inferiore con un motivo dentellato e pannelli in un alternarsi di aperture nella parte superiore e inferiore.

Calcare.

Dimensioni: alt. 27,5 cm, largh. 49 cm, spessore 9 cm.

Bibl.: L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 316, n. 36.

13. Parte di lastra (T.IV, 2), scheggiata su tre parti. Ricoperta da un'arco limitato da scanalature, da una rosetta esalobata e parte di un'iscrizione (.EL) eseguita nella capitale rustica.

Marmo.

Dimensioni: alt. 18 cm, largh. 31 cm, spessore 17 cm.

Viene custodita nella cripta della cattedrale di Cittanova.

Bibl.: L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 211.

14. N. di inv. S 4021 (T.IV, 3). Parte di colonnina con capitello, scheggiato nella zona inferiore. Il passaggio dalla colonnina al capitello è segnato con un doppio collarino. Il capitello è ricoperto con quattro foglie angolari lisce, tra le quali sono disposte delle scanalature ad Y (foglie di palma stilizzate).

Calcare.

Dimensioni: alt. 43 cm, diametro della colonnina 14 cm, superficie superiore 14 x 14 cm.

Bibl.: L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 314, n. 28; P. PORTA, *op. cit.*, p. 149.

15. N. di inv. S 4007 (T.IV, 4). Parte centrale di pluteo, scheggiato su tre parti e incorniciato con un listello piatto. Il campo centrale è occupato da una grande croce ad estremità patenti e fortemente arricchite. Nel punto di incontro ed alle estremità dei bracci risaltano le borchie che stanno ad indicare ai modelli dell'arte orafa. Al di sopra della croce e tuttora riconoscibili nel frammento, due colombe nella classica composizione araldica che posano su rametti di palma e si stanno abbeverando ad un *cantharos*. Al di sotto del sacro simbolo erano raffigurati due altri volatili, colti nell'atto di afferrare un pesce col becco, nei quali parrebbe di poter scorgere delle figure di palmipedi. La composizione era circondata da un tralcio ondulato, che seguiva il perimetro della lastra e fuoriusciva da un vaso collocato nella parte inferiore destra, di cui si riconoscono i rami ricurvi ornati all'interno da foglie baccellate di profilo e all'esterno da piccoli riccioli (fig. 9).

Calcare.

Dimensioni: alt. 42 cm, largh. 62 cm, spessore 6 cm.

Bibl.: G. CAPRIN, *op. cit.*, p. 58 (fig.); L. PARENTIN, *op. cit.*, pp. 312-313, n. 25; P. PORTA, *op. cit.*, p. 158.

16. N. di inv. S 4025. Colonnina munita di listello e collarino.

Marmo.

Dimensioni: alt. 95 cm, diametro 12-12,5 cm.

Bibl.: L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 314, n. 31.

17. N. di inv. S 4031 (T.IV, 5). Colonnina simile a quella S 4025. Nella parte inferiore presenta un incastro, poi successivamente piombato.

Marmo.

Dimensioni: alt. 97 cm, diametro 19,7-20 cm.

Bibl.: L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 317, n. 46.

18. N. di inv. S 4032 (T.IV, 6). Colonnina simile a quella S 4031.

Marmo.

Dimensioni: alt. 97 cm, diametro 18,5-20 cm.

Bibl.: L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 317, n. 47.

19. N. di inv. S 4041. Colonnina scheggiata nella parte superiore e in quella inferiore.

Marmo.

Dimensioni: altezza 98 cm, diametro 15 cm.

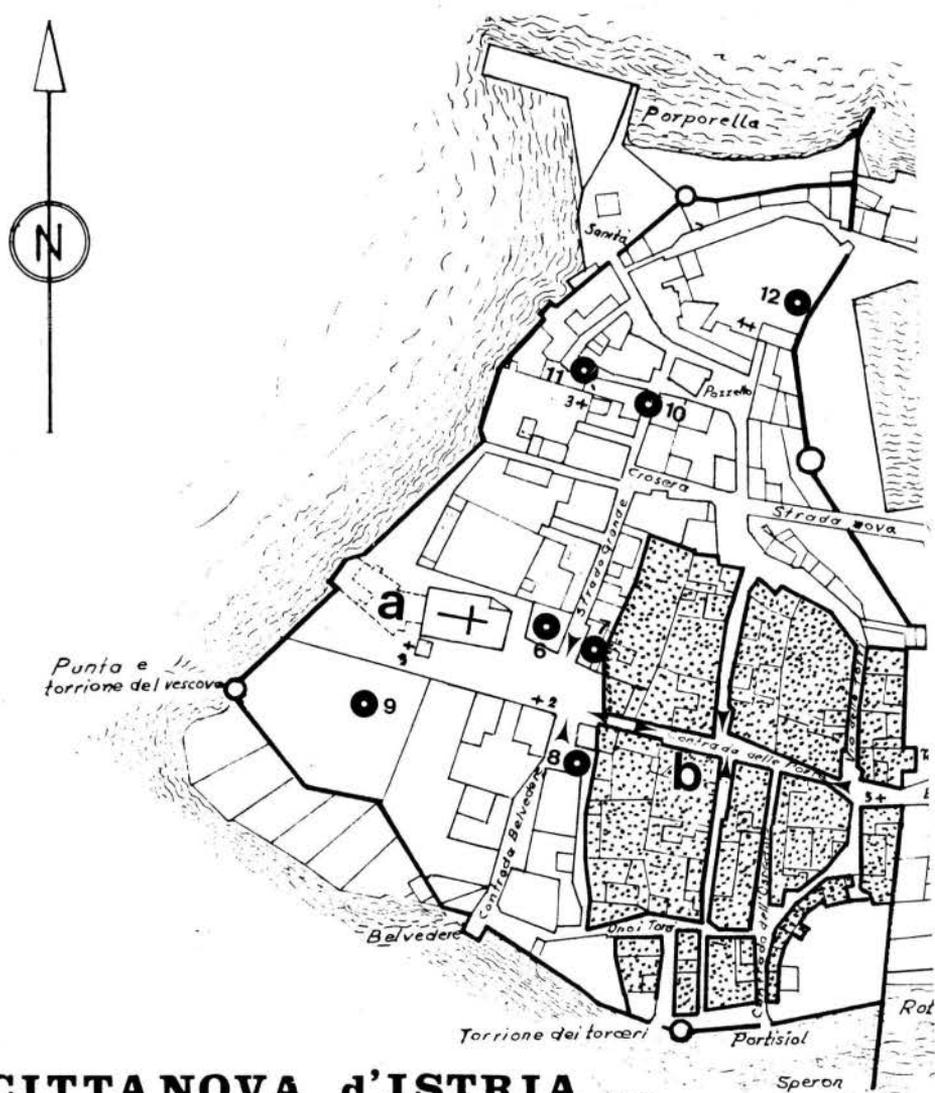
Bibl.: L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 320, n. 56.

IV. Tombe e topografia

1. Nella *Neapolis* dell'Anonimo Ravennate, rispettivamente *Castrum Novas* di papa Gregorio Magno esisteva sul finire del VI secolo — e questa constatazione si basa su un'ampia analisi della gran parte del materiale archeologico — una basilica a tre navate a carattere memoriale, cimiteriale ed episcopale. L'edificio è ubicato quasi al limite della sponda occidentale della penisola (fig. 10), sulla quale attraverso parecchi secoli del medioevo venne modellandosi l'odierna Cittanova. Nella sua parte meridionale, sudorientale e sudoccidentale si estende tuttora un'ampia superficie libera verso la quale confluiscono le due strade principali del luogo: Contrada della Porta (direzione ovest-est verso la porta cittadina e più oltre verso l'entroterra agricolo) e Belvedere - Strada Grande (direzione nord-sud). Lo schema urbanistico del periodo romano, con l'analogia più vicina a Parenzo (*Parentium*), è subito evidente, fin da una prima osservazione; in questa luce va contemplata la genesi del castello *Neapolis-Castrum Novas*, ma con una certa prudenza, alla quale rimanda innanzitutto il già citato carattere cimiteriale della basilica. Questo carattere cimiteriale, come tale non rappresenterebbe un problema di rilievo se fosse circoscritto ad uno spazio limitato attorno alla chiesa, com'è il caso in molti luoghi di rinvenimento dello stesso periodo e affini,⁷⁵ ma l'elaborazione cartografica dei rinvenimenti tombali (fig. 10) ha dimostrato che questi ricoprono un'ampia superficie che si estende dal Mandracchio al parco (Brolo Grande) a sud-ovest della basilica.

2. I primi dati sulle tombe «sub divo» si sono avuti nel gennaio dell'anno 1961, quando nel corso dei lavori di costruzione dell'edificio nella parte termi-

⁷⁵ Nel castello di Nesazio, ad esempio, sono state scavate delle tombe nel narcece della basilica gemina e nei quadranti G 7 (a sud del narcece) e B 14, 13 (vano 7); cfr. B. MARUSIC, *Il tramonto*, cit., allegato 3.



CITTANOVA d'ISTRIA

PIANTA - SCALA 1:2250

Fig. 10 - Pianta di Cittanova. Legenda: a = area del complesso ecclesiale, b = presupposta area del castello, 2 = cappella di S. Stefano, 3 = cappella di S. Andrea, 4 = cappella di S. Marco, 5 = cappella di S. Salvatore, 6-12 = tombe.

nale sud dell'ex Strada Grande (fig. 11) sull'area del demolito palazzo Rigo-Baroni (fig. 10, n. 6), nelle fosse per le nuove fondamenta (fig. 12) vennero scavate parecchie tombe a inumazione. Alcune di queste sono andate distrutte (nella fossa I da tre a quattro tombe, nella fossa II tre e nella fossa IV una tomba), altre sono state solamente constatate nelle sezioni delle fosse (nella fossa IV due tombe, nella fossa VI una tomba e nella fossa trasversale che congiungeva le fosse IV e V due tombe), mentre altre ancora si sono indagate (nella fossa II due tombe, nella fossa III una e nella fossa V tre tombe). Tutte le tombe distrutte erano state scavate nella terra rossa, ognuna accoglieva un singolo defunto, orientato in direzione ovest-est. I reperti tombali sono molto modesti; in una tomba è stato scavato un corto pugnale in ferro (smarrito), in un'altra un ago di bronzo (TV, 6), nel materiale di riempimento della tomba vari oggetti (TV, 1-5). Segue la descrizione delle tombe indagate:

Tomba 1. Scavata nella terra rossa, rivestita nella parte trasversale con una lastra di calcare. Azimut: 120°. Fondo (-55 cm) in terra. Reperti: pugnale di ferro (TV, 7).

Tomba 2. Scavata nella terra rossa fino alla roccia viva. Sopra il cranio poggiava una lastra di calcare (forse la lastra di rivestimento rovesciata). Azimut: 120°. Senza reperti.

Tomba 3. Scavata nella terra rossa. Il fondo è parzialmente in pietra e parzialmente in terra. Azimut: 120°. Senza reperti.

Tomba 4. Scavata nella terra rossa, fondo (-75 cm) in terra. Una lastra di copertura si trovava 20 cm al di sopra delle ossa del petto. Azimut: 102°. Nella tomba era stata sepolta una persona di sesso maschile alta m 1,75 con le braccia accanto al corpo e le gambe ben strette l'una accanto all'altra. Senza reperti.

Tomba 5. Scavata nella terra rossa; il fondo (-75 cm) è in terra; in parte rivestita nel settore est e sud. La tomba accoglieva una persona di sesso femminile alta m 1,48 con il braccio destro accanto al corpo e la mano sinistra sul femore. La gamba sinistra si è conservata solamente nella metà inferiore; il cranio è rivolto verso sud.

Reperti: sopra la metà inferiore del corpo sono stati rinvenuti in abbondanza pezzetti di carbone, il resto di una conchiglia di madreperla e frammenti di vasellame fittile di fattura grezza; accanto al cranio un chiodo di ferro con una larga cappocchia rotonda.

Tomba 6. Scavata nella terra rossa. Il fondo (-65 cm) è in terra ed era stato rivestito su ambedue le parti trasversali e parzialmente su quella meridionale. Sopra l'anca poggiava una lastra di copertura abbastanza grande. Azimut: 118°. Nella tomba era stata sepolta una giovane donna alta m 1,45 con le braccia strette accanto al corpo; la terra rinvenuta sulle ossa è nera e grassa. Senza reperti.

In occasione dei lavori di scavo del canale per la fognatura in via Dei Pescatori (Ribarska) (fig. 10, n. 11), nel maggio dell'anno 1964 sono state scoperte tre

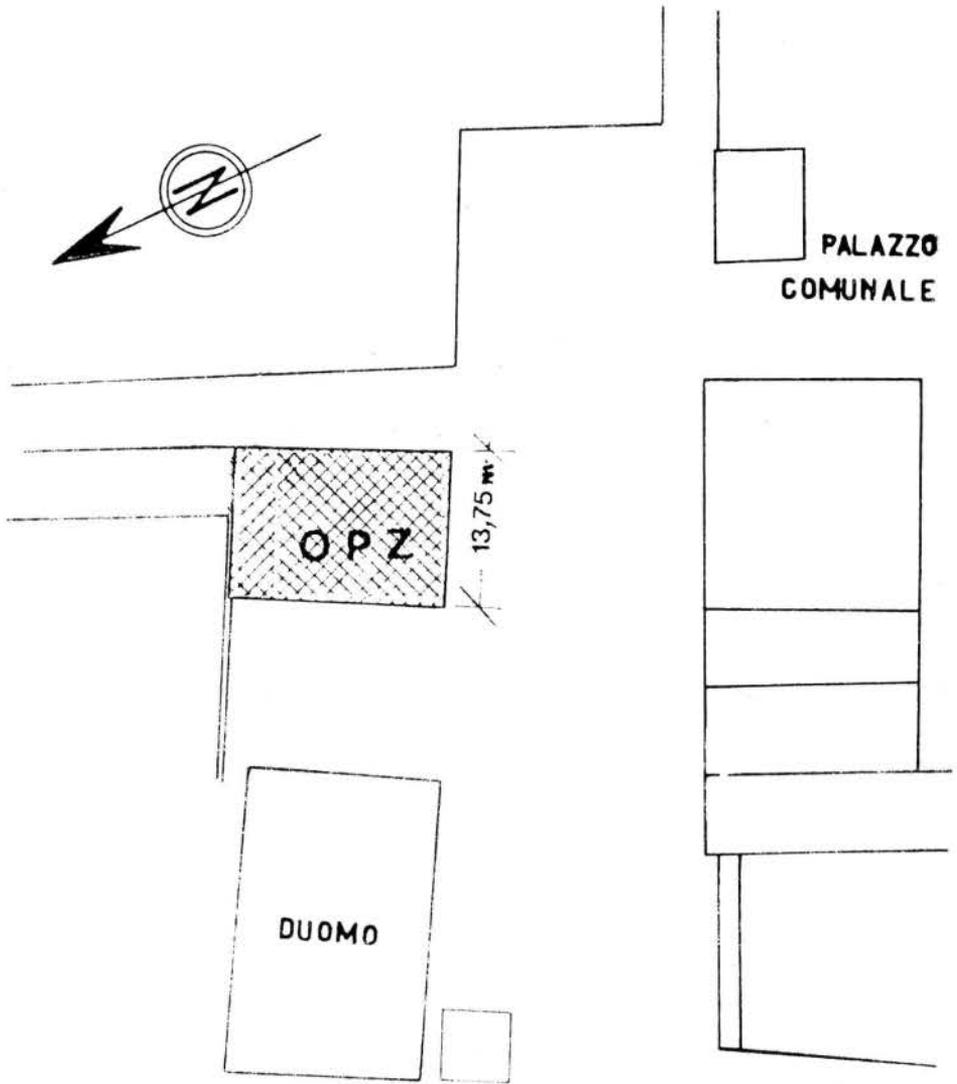


Fig. II - Cittanova, edificio neocostruito OPZ, situazione.

tombe a inumazione. Una era distrutta, la seconda è stata solamente constatata nella sezione est del canale (e in tale occasione è stato reperto un cerchietto bronzeo), mentre la terza appartiene al tipo di tombe rivestite e coperte con lastre o con tegole del periodo antico. Il fondo (– 65 cm) è in terra. L'orientamento della tomba è nord-sud con una forte deviazione verso est (azimut: 212°). Nella parte settentrionale della tomba sono stati scavati quattro crani, in quella meridionale due. Non si sono registrati dei reperti, ma è stata osservata una rilevante quantità di carbone.

Sull'area del Mandracchio, tra l'albergo Emonia, costruito nell'anno 1971, e la strada lungomare (fig. 10, n. 12) sono stati scavati nell'ottobre dello stesso anno i resti delle mura cittadine medioevali. In un settore la trincea aveva intersecato e distrutto la metà orientale di una tomba ad inumazione (dim.: largh. 57 cm, alt. 30 cm) con uno scavo profondo nella terra rossa (– 1,24 m), rivestita da tutte le parti con lastre di calcare che costituivano pure il fondo e la copertura della tomba.

Nell'evidenza sono stati introdotti pure i seguenti dati circa i precedenti rinvenimenti tombali. Nel corso dei lavori di scavo per una fossa che doveva servire per lo spegnimento della calce, nell'anno 1959, nel terminale nord della Strada grande (fig. 10, n. 10) vennero distrutte tre tombe ad inumazione con le lastre di rivestimento; sull'area tra il municipio e la farmacia (fig. 10, n. 8) fu portata alla luce nell'anno 1958 una tomba, murata a secco, nella quale erano state sepolte 6 (?) persone e qui furono osservati pure dei reperti (catena di ferro e un recipiente in ceramica). Nel parco a sudovest della basilica (fig. 10, n. 9) si è rivelata nell'anno 1935 una tomba infantile. Il sarcofago in calcare,⁷⁶ esposto accanto al muro nord della cattedrale, è stato rinvenuto nel periodo tra le due guerre, quando venne eretto l'edificio di fronte al demolito palazzo Rigo-Baroni (fig. 10, n. 7).

3. Quasi tutte le tombe descritte indicano, in considerazione del luogo ove sono state rinvenute, del loro aspetto, dei riti funebri e delle analogie, ad un cimitero paleocristiano «sub divo». Il luogo di rinvenimento delle singole tombe è stato posto all'inizio di ogni ragionamento, poiché offre un elemento certo per l'interpretazione cronologica e tipologica del cimitero. Certe tombe si trovano, cioè, nelle vicinanze delle cappelle medioevali di S. Stefano (fig. 10, n. 2),⁷⁷ S. Andrea (fig. 10, n. 3)⁷⁸ e S. Marco (fig. 10, n. 4), e va quindi considerata la possibilità di una loro connessione cronologica. La prudenza è indispensabile, ma in questo caso si mostra superflua, poiché in due luoghi (Via Ribarska e

⁷⁷ L. PARENTIN, *op. cit.*, pp. 267-269 (a p. 268 vengono citati i rinvenimenti di ossa umane, scavati intorno all'anno 1937).

⁷⁶ P. PORTA, *op. cit.*, p. 148, cfr. nota 16.

⁷⁸ *Ibidem*, pp. 269-271 (a p. 269 vengono citati numerosi rinvenimenti di scheletri in un settore dell'orto della famiglia Pauluzzi).

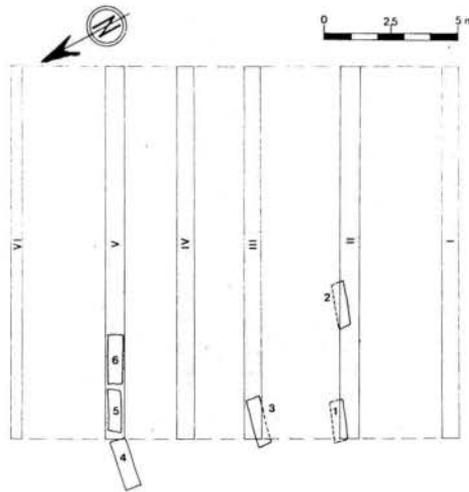


Fig. 12 - Cittanova, edificio neocostruito OPZ, pianta.

parte terminale nord di Strada Grande) le tombe sono state constatate sull'area delle strade, che perciò al tempo del cimitero non potevano esser esistite. Questo fatto è molto importante poiché la rete delle comunicazioni costituisce una delle componenti più conservatrici del patrimonio urbanistico di ogni agglomerato. Un quadro diverso è dato invece dalle tombe ad est del muro postico della basilica. Il carattere memoriale delle «tombe» sormontate da volte, nel suo muro absidale è stato intravvisto, anche se a suo modo, già da G.F. Tommasini (1597-1655);⁷⁹ l'ingresso ad arco, successivamente chiuso, al centro del muro postico (e vi si possono aggiungere — secondo l'opinione di P. Kandler⁸⁰ — ancora due ingressi laterali), funge da collegamento tra la chiesa e la città dei morti creando così un'unità architettonica; è inoltre importante rilevare che il pavimento dell'abside ed i fondi delle tombe si trovano allo stesso livello (cfr. la sezione sulla fig. 5). Le tombe immediatamente ad est della basilica possono venir quindi, senz'alcun dubbio, classificate nell'orizzonte paleocristiano, mentre le osservazioni precedenti accettano la tesi di un ampliamento del cimitero dal Mandracchio fino a Brolo Grande; sarebbero però auspicabili ulteriori testimonianze archeologiche. Tra le tombe indagate prevalgono quelle rivestite parzialmente e per intero con lastre di calcare. Le analogie note vanno dall'inizio del IV secolo sino alla fine del X in tutti gli strati culturali del-

⁷⁹ G.F. TOMMASINI, *De' commentari storici-geografici dell'Istria*, Archeografo triestino, IV Trieste 1837, p. 187 («Rappresenta al vivo l'antica maestà il luogo sotto al coro della Cattedrale: questo dalle cellette che sono intorno incavate nel muro si vede essere stato un luogo ove una famiglia seppelliva le ceneri dei suoi e chiamavano conditorio»).

⁸⁰ L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 198.

l'intera Istria,⁸¹ l'appartenenza constatata allo strato paleocristiano pone però il limite inferiore agli inizi del V secolo, mentre quello superiore dipende dall'ampliarsi del castello e con ciò pure del trasferimento del cimitero sull'area ad ovest della chiesa cimiteriale preromanica (?) di S. Agata.⁸² Il rinvenimento dell'ago di bronzo (T.V, 6) convalida la citata cronologia, giacché questo tipo di oggetto è presente come parte del costume femminile in un ampio arco di tempo che va dal IV al VII secolo.⁸³ Nonostante tutte le nuove conoscenze, però, la faccia laterale del già menzionato sarcofago (T.II, 1)⁸⁴ datato nel V secolo, rimane l'elemento fondamentale per la definizione del più antico segmento del cimitero paleocristiano di Cittanova, che assume un ruolo essenziale nel contesto dello studio sulla genesi del castello *Neapolis-Castrum Novas*. Al sarcofago si può aggiungere anche un frammento della lastra (T.II, 2)⁸⁵ che molto probabilmente era appartenuta ad un altro sarcofago; questa lastra è stata trascurata dalla letteratura specialistica,⁸⁶ nonostante esistano delle analogie molto note a Concordia (il sarcofago di Faustina nella *cella trichora* e parte del sarcofago, esposto nel Museo della città di Portogruaro) datati nella prima metà del V secolo).⁸⁷

4. Il materiale archeologico, relativamente ricco e vario, ha permesso di far luce sui primissimi inizi del cimitero paleocristiano di Cittanova e con ciò pure sul rispettivo castello-castrum del V secolo. La denominazione *Neapolis-*

⁸¹ L'analogia più vicina, datata nel IV secolo, è nota sul territorio di Carpignano, subito a nord di Cittanova (cfr. Š MLAKAR, *Neki prilozki poznavanju antičke topografije Istre* (Einige Beilagen zur archäologischen Topographienkunde Istriens), *Histria archaeologica*, 10,2, Pola 1979, pp. 27-35).

⁸² A. ŠONJE, *Crkva sv. Agate u Novigradu* (Kirche der Hl. Agatha in Novigrad), *Jadranski zbornik*, 11, Pola-Fiume 1979-1981, pp. 197-215 (la chiesa viene datata nel X secolo, rispettivamente nella prima metà dell'XI secolo).

⁸³ B. MARUŠIĆ, *Varia archaeologica prima*, *Histria archaeologica*, 11-12, Pola 1980-1981, p. 51, cfr. anche la nota 20.

⁸⁴ N, di inv. S 4011. Parte del lato breve del sarcofago danneggiato su tre facce e conservato su una, incorniciata da un ampio listello, articolato a denti di sega. La superficie più importante è divisa, tramite un pilastro basso ed un capitello, in due campi, occupati da un arco, articolato pure a denti di sega e poggiante su mensole, da un cornicione decorato con un doppio viticcio dal quale si diramano a ritmo alternato foglie bislunghe, appuntite e scanalate. Il capitello del pilastro presenta due foglie di palma angolari e una foglia lanceolata centrale, liscia, pure scanalata. Dimensioni: alt. 67,5 cm, largh. 71,5 cm, spessore 11,5 cm. Bibl.: L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 314, n. 27; G. CUSCITO, *Il ciborio*, cit., pp. 115-116; P. PORTA, *op. cit.*, p. 148.

⁸⁵ N, di inv. S 4006. Parte inferiore sinistra della fronte del sarcofago (?), danneggiata su due facce e incorniciata con un semplice listello sulle altre due. Nell'angolo vi è una piccola edicola sorretta dal motivo simbolico-decorativo di un racemo che si dirama con andamento impacciato e dal quale si staccano grappoli d'uva e una foglia stilizzata. Calcare. Dimensioni: alt. 57 cm, largh. 49 cm, spessore 6,5 cm. Bibl.: L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 312, n. 21; P. PORTA, *op. cit.*, p. 158.

⁸⁶ La lastra S 4006 viene citata (cfr. la nota 85) da L. PARENTIN e P. PORTA. Ambedue gli autori ne fanno una sommaria descrizione. L. Parentin pone l'accento sui contenuti simbolici dei motivi decorativi e data la lastra nel VI secolo, mentre P. Porta richiama l'attenzione sulla dipendenza dagli schemi antichi e paleocristiani ed espone i motivi per i quali si è decisa a dare una datazione generica della lastra e porla in un'ampia cornice di tempo altomedioevale.

⁸⁷ G. BRUSIN - P.L. ZOVATTO, *Monumenti romani e cristiani di Iulia Concordia*, Pordenone 1960, p. 112 e fig. 27 a p. 113; p. 59 e fig. 76 a p. 59.

Novas sta ad indicare comunque anche l'esistenza di un vecchio abitato,⁸⁸ che va cercato o vicino al nuovo abitato o nello strato archeologico di quello precedente distrutto e spianato sul luogo del castello neocostruito. I dati di cui oggi disponiamo, e questi sono rappresentati sulla carta archeologica (fig. 1), escludono quasi la prima possibilità, mentre le numerose analogie (Sipar - Brioni-Castrum ed in parte Nesazio)⁸⁹ parlerebbero in favore della seconda tesi. La risposta definitiva verrà data appena dalle indagini future che faranno altresì luce sulla questione dei rapporti tra il castello ed il complesso ecclesiale con il cimitero. In tutti i castelli tardoantichi costruiti «ex novo», la sede della comunità cristiana venne a trovarsi al centro del castello, mentre a Cittanova questo non avvenne, ma si trova, in base all'ubicazione constatata del cimitero, sull'area fuori del castello (fig. 10, a). Lo schema urbanistico romano che si ravvisa nella pianta dell'odierna Cittanova, è evidente anche nella rete della presupposta area del castello (fig. 10, b) e quindi aveva condizionato l'ulteriore sviluppo dell'abitato fortificato nei secoli seguenti del pieno medioevo. Una norma simile è presente pure nella costruzione del complesso ecclesiale. La chiesa più antica, vale a dire quella a carattere memoriale-cimiteriale è stata eretta, secondo le norme del mondo antico, nel V secolo su uno spazio libero ad ovest delle mura del castello, mentre nel corso della trasformazione della chiesa primitiva in sede episcopale — e ciò avvenne nel corso dei drammatici avvenimenti sul finire del VI secolo — essa mantenne l'ubicazione originale che venne arricchendosi con nuovi edifici e nuovi contenuti.

⁸⁸ A. DEGRASSI, *op. cit.*, pp. 816-818, suppone che sull'area dell'odierna Capodistria un tempo si estendesse un vicus incluso nell'agro della colonia di Tergeste; cfr. ancora G. CUSCITO, *Cristianesimo*, cit., p. 333 e note 20, 21.

⁸⁹ B. MARUŠIĆ, *Materijalna kultura*, cit., pp. 84-86; IDEM, *Il tramonto*, cit., p. 24.